

L'abate e la nobildonna Il carteggio fra Giacomo Zanella ed Emilia Peruzzi Toscanelli

Oreste Palmiero

Ricercatore indipendente

Abstract The entire correspondence between Giacomo Zanella, poet and university professor from Vicenza, and Emilia Peruzzi Toscanelli, an active and dynamic figure of reference for culture and politics, mistress of one of the most sought-after nineteenth-century salons, will not fail to offer the reader different points of interest. Against the background of the cultural, political and historical events in a country, Italy, recovering from the post-unitarian wounds and often the subject of discussion between the two correspondents, the figures of the young Edmondo De Amicis and Renato Fucini, who at that time moved their first literary passages, also emerge.

Keywords Emilia Peruzzi. Giacomo Zanella. Carteggi. Salotti culturali italiani. Edmondo De Amicis.

Sommario 1 Introduzione – 1.1 I primi contatti e gli esordi letterari di Edmondo De Amicis e Renato Fucini. – 1.2 Ragionamenti epistolari: le altre tematiche... – 1.3 ... e l'attualità politica. – 1.4 L'ultima fase. – 2 Nota al testo delle lettere. – 3 Carteggio. – 4 Appendice.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-06-21
Accepted	2019-07-18
Published	2019-11-12

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Palmiero, Oreste (2018). «L'abate e la nobildonna. Il carteggio fra Giacomo Zanella ed Emilia Peruzzi Toscanelli». *Quaderni Veneti*, 7, 141 -202.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2018/01/002

141

1 Introduzione

Alimentato in larga misura da un carteggio stimolante e particolarmente ricco di contenuti, il rapporto intellettuale che legò la nobildonna Emilia Toscanelli Peruzzi¹ (Pisa, 1827 - Firenze, 1900) all'abate-poeta Giacomo Zanella² (Chiampo-VI, 1820 - Cavazzale-VI, 1888) prende corpo e si dipana in un periodo storico cruciale per il nostro paese: con la breccia di Porta Pia si va completando il processo di unificazione iniziato nel 1861 e proseguito nel 1866 con l'annessione del Veneto. Firenze, già dal 1865 è capitale d'Italia; qui Emilia Peruzzi apre le porte del suo salotto di Borgo dei Greci,³ frequentato da intellettuali, politici e giovani scrittori cui l'intraprendente padrona di casa non fa mancare un più che concreto appoggio: non è solo il caso, oramai ampiamente indagato, di Edmondo De Amicis, su cui torneremo inevitabilmente più avanti, ma anche di Antonio Fogazzaro e Renato Fucini, incoraggiati e sostenuti nei loro primi passi letterari dall'opera instancabile della Peruzzi. Un cenacolo, quello fiorentino, che accolse fra le proprie fila un folto gruppo di deputati veneti⁴ (fra i quali i vicentini Mariano Fogazzaro, padre di Antonio, Eleonoro Pasini e Fedele Lampertico) e, seppur quasi sempre presenti solo idealmente, anche uno sparuto numero di poeti anch'essi d'area berica (Arnaldo Fusinato, Jacopo Cabianca e Giacomo Zanella appunto).

1.1 I primi contatti e gli esordi letterari di Edmondo De Amicis e Renato Fucini

L'approccio epistolare fra Emilia e don Giacomo avvenne nel 1868, grazie all'intercessione di Fedele Lampertico: nell'ambito della incessante azione di sostegno a favore del giovane De Amicis – allora esordiente in campo letterario con la raccolta di bozzetti *La vita militare* –, la Peruzzi aveva scritto al senatore vicentino con l'intenzione di

1 Per dettagli di carattere biografico sulla Peruzzi, nonché sull'influenza da lei esercitata su scrittori, politici e intellettuali si rimanda ai seguenti contributi (e ai vari riferimenti bibliografici in essi contenuti): Pareto 1968, Sonnino 1998, Melis 2003 e Melis 2013, Fucini 2006, Ragozzino 2013. Per quanto riguarda i suoi rapporti con De Amicis e l'analisi del carteggio fra loro intercorso, si veda l'elenco bibliografico presentato all'interno della nota 5.

2 Per approfondimenti sul poeta vicentino si rimanda al fondamentale, anche se datato, studio biografico di Greenwood 1990.

3 Sul salotto di casa Peruzzi, sorta di 'succursale del Parlamento' che proprio negli anni di Firenze capitale raggiunse il suo massimo fulgore, mi limito a segnalare, fra i numerosissimi contributi, certamente quello di De Amicis 2002 e quello di Cecuti 1994. Sulla funzione culturale del salotto in genere, si rimanda invece a Palazzo 1985 e a Mori 2000.

4 Cf. De Amicis 2012, 151-2.

procacciarsi un cenno bibliografico sul libro deamicisiano all'interno di qualche periodico d'area veneta. La lettera è una delle tante testimonianze del fondamentale ruolo assunto da Emilia Peruzzi, prima in fase di gestazione dell'opera, quindi nella sua divulgazione:⁵ «So che Ella ricevè il volume dall'autore» - annotava nella missiva - «nel cenno vi sieno pure critiche e lodi ma basta che in tutte le parti d'Italia si sappia cosa si fa a Firenze. Le sarò gratissima ove Ella m'inviasse i Giornali in cui vi fosse questo cenno. L'autore è un giovane modesto che sentirà volentieri le critiche per far meglio un'altra volta».⁶

Per adempiere a tale incarico, Lampertico pensò d'interpellare il poeta suo conterraneo, cui lo legava un solido e affettuoso vincolo d'amicizia.⁷ Zanella, stimato docente di letteratura italiana all'Università di Padova, aveva da poco dato alle stampe la sua prima raccolta collettanea di versi, uscita per i tipi del fiorentino Barbèra:⁸ per prepararne l'edizione, nell'agosto del 1868, si era recato a Firenze⁹ dove, forse introdotto dalle numerose conoscenze vicentine, potrebbe aver incontrato per la prima volta i coniugi Peruzzi. Di sicuro donna Emilia era in possesso di una copia del volume, donatale da De Amicis, per mezzo della quale ella si appassionò subito alla figura e ai lavori letterari del vicentino, così emotivamente ispirati dalle recenti vicende risorgimentali. Convinto sostenitore della «notabilissima» funzione politica della letteratura («la penna dello storico e la lira del poeta preparano la spada del soldato», Zanella 1867, 8),¹⁰ Zanella aveva infatti dato un contributo importante alla causa indipenden-

5 Sull'argomento si rinvia ai vari studi che nel corso degli anni hanno indagato il rapporto fra la Peruzzi e De Amicis, con particolare riguardo al corposissimo carteggio (716 lettere conservate presso il Fondo Peruzzi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) edito però solo parzialmente in Martini 1951, Gigli 1962, Vannucci 1972-73, Dillon Wanke 1985 e Spandre 1990. Utile integrazione, per ciò che concerne lo specifico epistolario, risulta anche la tesi di dottorato di Dota (2014).

6 Lettera di Emilia Peruzzi a Fedele Lampertico datata 18 settembre 1868 (Bcv, Cl 153).

7 Si veda, a suggello di questo rapporto, il volume di ricordi pubblicato qualche anno dopo la morte del poeta (Lampertico 1895).

8 Zanella 1868a. Spinto dall'insistenza dei molti suoi sostenitori e ammiratori, il poeta vicentino aveva deciso di cedere alle pressioni di chi gli chiedeva di raccogliere e pubblicare una raccolta dei suoi versi. La prima edizione uscì con una lunga ed articolata lettera dedicatoria a Fedele Lampertico: ad essa allude la Peruzzi quando scrive al senatore vicentino: «Ho qui le poesie dello Zanella e veggo ch'egli ha unito il nome di lei alle sue belle poesie» (lettera di Emilia Peruzzi a Fedele Lampertico datata 18 settembre 1868, Bcv, Cl 153). Al Lampertico è pure dedicato un lungo componimento in versi compreso nella stessa raccolta e intitolato *A Fedele Lampertico*.

9 «Andò a Firenze in Agosto. Concordò col Barbèra che entro novembre gli avrebbe dato il manoscritto per un volume che toccasse verso trecento pagine di stampa» (Lampertico 1895, 198-9).

10 Il discorso si apriva con queste parole: «La letteratura italiana fra le altre sue glorie ha questa notabilissima di avere potentemente cooperato al politico risorgimento della Nazione» (Zanella 1867, 7).

tista, seppure di carattere essenzialmente morale: ciò si tradusse a suo tempo in prediche pubbliche piene di fervore e in una produzione poetica spiccatamente patriottica,¹¹ che lo rese invisibile all'autorità politica austriaca e gli costò l'interdizione dall'insegnamento pubblico per qualche anno. L'annessione del Veneto al Regno d'Italia gli consentì finalmente di liberare senza timore la sua ispirazione e di frequentare con maggiore assiduità gli esponenti più influenti del liberismo moderato veneto, molti dei quali risulteranno eletti al Parlamento nazionale e si riveleranno affezionati frequentatori proprio del salotto fiorentino di donna Emilia. Quest'ultima, da par suo, assieme ad altri estimatori della lirica zanelliana,¹² concorse a far circolare le poesie nell'eletta cerchia dei suoi conoscenti determinando, di conseguenza, gran parte del successo letterario del poeta vicentino.¹³

11 Una breve ma indicativa analisi dei componimenti patriottici zanelliani è offerta da Pastore Stocchi 2013.

12 Significativa, in tal senso, un'altra lettera spedita dalla nobildonna toscana a Lampertico in data 17 ottobre 1868: «Gent.[ilissi]mo Amico/ Bisogna che io le dica che jeri venne a questa villa di mio fratello l'avvocato Pelosini uomo di molto ingegno e di rara cultura. Ha scritto delle belle poesie ed ama immensamente la vera e grande poesia italiana. Mi narrò che non vuol leggere le poesie che si vanno scrivendo oggi per l'Italia. Un giorno il suo librajo gli porse il libro dello Zanella - egli lo guardò con un sorriso un po' amaro che voleva dire 'Non ci sono più poesie' pure abbassò gli occhi, lesse, si portò via il libro, si chiuse a leggerlo e ne ha l'anima tutta piena. Tanto piena che prova il bisogno di sfogarsi, che ne canta le lodi e si propone di fare a Pisa nell'inverno una lettura intorno al nuovo poeta. È fanatico dell'*Adolescente della Veglia* e insomma del poeta. Io mi sono portata dietro il libro, la sera leggiamo queste poesie e tutti fanno plauso. Ne godo io ma ho voluto dirlo a lei perché le farà piacere per molte ragioni - pel suo affetto per lo Zanella e per l'Italia, giacché se i versi dello Zanella vi sono sentiti e apprezzati, non bisogna disperare dell'avvenire./ *La Conchiglia fossile la Religione Materna Natura e Licenza - la Veglia - A mia Madre* le ho dovute leggere e rileggere almeno 20 volte alla gente che è qui riunita. Dica all'amico Suo che tutti lo salutano come elettissimo ingegno e come animo elevatissimo [...]». O ancora quella del 16 novembre: «Delle poesie del P[ro]fesso[r]e Z.[anella] quella si è scritto e parlato molto e il Giorgini e molti altri lo ammirano e ne fanno dei canti a memoria. I versi hanno dato luogo a discussioni: vuol dirmi se nel *Poeta* si è voluto esprimere essere l'affetto e il dolore la fonte migliore della poesia? Vuol dirmi tutto il concetto che si è voluto esprimere nel *Sommo*? Vuol dirmi cosa il poeta ha voluto esprimere nel verso della *Veglia*:/ Che a moribondo nume arde gl'incensi/ Così vediamo chi di noi ha inteso il vero. [...]» (Lampertico 2011, 552).

13 «E in effetti la 'fama' degli esordi già poteva risentire di un intervento esterno abilmente congegnato fra salotti e intellettuali di prestigio. Zanella ne frequentava alcuni del suo Veneto, ma non era malvisto fuori regione né tra i lombardi di casa Maffei [...] né, soprattutto, fra i toscani dell'Antella. Attorno a donna Emilia Peruzzi, la consorte di Ubaldino, ruotavano nella decade 1860 così tanti e così vari ingegni [...] da poter considerare durevolmente fondato quell'asse 'tosco-veneto' che già i più anziani avevano stabilito» (Franzina 1988, 17). Ma in proposito si veda anche quanto scriveva Gasparo Barbèra: secondo l'editore, le *Poesie* di Zanella, che «ebbero due edizioni nello stesso anno [...] dagl'intelligenti furono giudicate di merito non comune, ma bisogna anche dire che l'Autore aveva molti amici e ammiratori nel Veneto, e questi fecero al detto volume una gradita e utile *réclame* [...] che molto contribuì al pronto smercio di un'edizione dopo l'altra» (Barbèra 1883, 355). Il Lampertico sosteneva invece che la tarda fama conseguita dall'amico poeta fosse da imputare sia al suo carattere «si schivo da ogni

Non stupisce pertanto che, una volta ottenuta l'adesione di Zanella alla causa di De Amicis, la Peruzzi potesse scrivere a Lampertico parole di sincero entusiasmo:

Ma quanto le sono grata! Mi dica, il p.[rofesso]re Zanella che scriverà del libro è l'autore dei versi? Se sì il piacere è ancora maggiore. Si figuri che al primo vedermi al mio ritorno il De Amicis mi recitò la *Conchiglia fossile* che aveva imparata a mente leggendola due sole volte e mi diede il libro come il regalo migliore che mi si potesse fare - «è la più bella cosa venuta in luce da un pezzo» mi disse. Si figuri con la stima e l'ammirazione che ha per lo Zanella quanto sarà altero che si occupi di lui. Ella gli dica che il De Amicis ha poco oltre i 21 anni, che fu educato prima a Cuneo ove il padre di lui era impiegato e dopo all'accademia di Modena da dove uscì nel 66 per fare la campagna. Ora da un anno dirige un giornale militare a Firenze - e per la lingua gli è giovato molto.

Certo sarà utile che questo giovane che ha l'affetto volto al bene veda che gli si tien conto dei suoi sforzi ma bisogna dirgli i suoi difetti e chi meglio può farlo dello Zanella? Aspetto il giornale con desiderio e il De Amicis sarà altero che un uomo come il p.[rofesso]re Zanella siasi occupato di lui.

Quindi, nel poscritto finale, tornava a raccomandarsi alla benevolenza del senatore:

Anche al Tabarrini piacciono molto i versi dello Zanella e gli ha letti salutandolo un poeta. Lo preghi di leggere nell'Antologia del Luglio il racconto del De Amicis. Le pagine dell'arrivo dell'esercito Italiano a Padova e della ritirata di Custoza sono fra le più belle che egli abbia scritto.¹⁴

Fin dall'inizio, dunque, si staglia sullo sfondo del carteggio qui proposto la figura ingombrante di Edmondo De Amicis. Una presenza che viene imposta ostinatamente da Emilia Peruzzi, almeno fino al 1872, anno a partire dal quale Zanella accuserà una crisi depressiva che lo porterà a staccarsi da ogni contatto con amici e conoscenti per quasi quattro anni, vissuti in coscienziosa e malinconica solitudine.¹⁵

vanagloria», sia alle instabili condizioni «del paese e sue, che non gli davano opportunità di estendere le sue relazioni nemmeno letterarie, e tanto meno di ordinare a unità pagine sparse» (Lampertico 1895, 202-3).

14 Lettera di Emilia Peruzzi a Fedele Lampertico non datata (Bcv, Cl 153).

15 «Zanella venne assalito da un complesso di problemi di carattere emotivo, familiare, professionale e persino religioso-ecclesiastico, che sembra siano alla base della malattia nervosa che lo colpì» e che durò dall'ottobre 1872 all'aprile 1876 (Greenwood 1990, 108 e 143).

Nelle 33 lettere che i due corrispondenti si scambiarono fra il 1869 e il 1872, ben 28 si occupavano diffusamente delle questioni inerenti la scrittura deamicisiana: in esse Zanella veniva direttamente chiamato in causa a rivestire un ruolo attivo di revisore linguistico ed invitato a seguire criticamente la sostenuta produzione letteraria di De Amicis, impegnato, fra le altre cose, nel lavoro preparatorio alla seconda edizione de *La vita militare*.¹⁶

Ma dall'analisi della documentazione epistolare in tutte le sue ramificazioni, non si può fare a meno di percepire una certa dissonanza che emerge in seguito ad un'evidente disparità di valutazione: mentre il giudizio di Zanella nei confronti degli scritti deamicisiani risulta alquanto articolato e trasparente, come peraltro dimostrato dalla recensione a *La vita militare*, sollecitata e apparsa infine sulle colonne de *La provincia di Vicenza* e de *La Nazione* di Firenze,¹⁷ tutt'altro che benevolo appare quello del ligure nei riguardi di Zanella, di cui sembra accettare i suggerimenti più per evitare di dare dispiaceri a donna Emilia, che per effettiva convinzione.¹⁸ E non sono persuasive ad allontanare tale sospetto le lettere formalmente elogiative e sottomesse con cui De Amicis ringraziava il letterato vicentino delle buone parole e del tempo a lui dedicato,¹⁹ o i numerosi accenni alla riconoscenza ossequiosa del suo pupillo, leggibili nelle missive di donna Emilia a Zanella e a Lampertico. Come interpretare altrimenti il commento sferzante – dal sapore quasi liberatorio – svelato alla Peruzzi a proposito della raccolta di versi zanelliani pubblicata l'anno prima:

ammiro coloro che credono che i libri possano difendere un giovane di 23 anni dalle passioni, ammiro le parole fatte a fin di bene, la ringrazio d'ogni cosa; ma per mettersi a scrivere il *perdono* bisogna avere altra disposizione d'animo della mia. Un'anima alla

16 La prima edizione della raccolta di bozzetti, come visto, aveva fatto la sua comparsa nel 1868 per i tipi di Emilio Treves che, nel 1880, si occupò anche della terza edizione «rivista e completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due bozzetti». L'editore fiorentino Le Monnier, invece, produsse la seconda edizione dell'opera, posta in vendita nel 1869. Per seguire il percorso evolutivo e stilistico delle tre versioni editoriali si rimanda a Dota 2014, ma anche a Fedi 1984.

17 Zanella 1868b, poi anche Zanella 1868c.

18 «Ho pensato ancora che, per consiglio dello Zanella, prima di pubblicare la seconda edizione sarebbe bene che io, sotto la sua alta sorveglianza vedessi di toscannizzare un po' di più il mio libretto» (lettera di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi datata 28 ottobre 1868 in Spandre 1990, 40), «La prego di mandarmi insieme alle bozze il volume postillato da Zanella. Ne ho assoluta necessità» (lettera di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi datata 17 febbraio 1869 in Dota 2014, 14), «Mi occorrono le osservazioni di Zanella. Se me le potesse mandare subito mi farebbe un gran piacere» (lettera di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi datata 4 maggio 1869 in Dota 2014, 13).

19 Il carteggio Zanella-De Amicis è raccolto in Brambilla 1992, fra le cui pagine non risulta però presente un'altra interessante lettera, solo parzialmente edita (in Franzina 1994, 423-4), che qui pubblico integralmente in Appendice.

Zanella lo potrà fare; la mia no. Dio mio! Ho aperto il libro di questo abatino, non dico colla speranza, ma coll'illusione di trovarci un po' d'alimento; che meschinità! che prosa languidamente verseggiata! che anima piccola! E costoro si chiamano poeti? Bisogna non aver sangue nelle vene; io arrossisco per l'Italia. Lo Zanella è nato e morto ad un tempo. Sa chi n'ha fatto vendere qualche copia? Il Giorgini,²⁰ che ha molto male speso la sua autorità per far la *réclame* a quel sorbetto d'un libro. *Autorità?* Se Zanella non era un prete, il Giorgini non lo decantava tanto. Ma smettiamo; non mette conto di parlarne. (Dillon Wanke 1985, 123-4)²¹

Forse sortiva dal ricordo di questo 'momento di sconforto', come lo definisce bonariamente Alberto Brambilla,²² l'accento di De Amicis di molti anni dopo al «poeta Zanella, il quale ebbe poi in casa Peruzzi un breve regno glorioso, turbato da molte ribellioni individuali» (De Amicis 2012, 151). Un'affermazione in verità piuttosto misteriosa, cui però fa da contrappeso la rivelazione di conservare in «uno scaffalino appartato» della sua biblioteca biblioteca i libri a lui cari: ebbene, fra alcuni titoli di Manzoni, Augier, Dumas e altri illustri scrittori faceva bella mostra anche «una copia della prima edizione della *Vita militare*, dove il poeta Zanella segnò con la matita sui margini le proprie impressioni: fu un giorno di festa, mi ricordo, quello in cui ebbi quel libro» (Ubbidiente 2013, 79-80).

Un'ambiguità di sentimenti, dunque, che affiora in superficie e rende difficile inquadrare con reale obiettività il rapporto fra i due scrittori.

In virtù del ritmo incalzante imposto dalle richieste della Peruzzi, l'impegno profuso da Zanella per mantenere fede alle sollecitazioni della sua corrispondente non fu certo di poco conto: l'abate si accollava il compito di leggere ciò che gli veniva sottoposto, di scrivere recensioni e lettere, di consigliare strategie stilistico-letterarie; in sostanza, si calava appieno nel ruolo a lui consono di educatore che, a

20 Giovan Battista Giorgini (1818-1906), genero di Manzoni e deputato, di cui De Amicis lasciò un arguto ritratto in De Amicis 2012, 147-50.

21 Ma altri commenti d'insofferenza riguardo a Zanella sono sparsi nel carteggio con la Peruzzi. Si veda, ad esempio, l'ingiustificato risentimento per un presunto errore d'attribuzione d'età commesso da Zanella nella sua recensione («Lo Zanella ha pubblicato l'articolo bibliografico [...] invita gli scrittori più autorevoli di lui di raccomandare questo *officialino* (altro che *ino*) di 21 anno... Lo Zanella ha fatto uno sbaglio cronologico. È vero che la maggior parte dei bozzetti furono scritti nel '67; ma ad ogni modo ha sbagliato, perché fra quattro giorni io compisco ventidue anni», lettera di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi datata 17 ottobre 1868 in Dillon Wanke 1985, 112-3).

22 «troviamo un inaspettato giudizio, molto negativo, sul poeta Zanella, forse però dettato da un momento di sconforto» (Brambilla 1992, 26). Sulla cruda esternazione, Matilde Dillon Wanke sottolinea che «De Amicis lascia emergere [...] una condizione di disagio e di depressione, capace di logorare lo stato di grazia e di ridestare il senso della propria alterità, drammaticamente» sì che «lo sfogo contro il cenacolo dei Peruzzi irrompe» (Dillon Wanke, 64-5).

partire dai propri convincimenti stilistici, cercava sommessamente di guidare l'evoluzione letteraria di un giovane cui elargiva di continuo incoraggiamento e sostegno.²³ In quei momenti in cui s'addentrava in un'analisi più profonda dei singoli lavori deamicisiani, emergeva chiaro il suo credo letterario. È il caso, ad esempio, della novella *Carmela* in merito alla quale, pur esaltandone «la freschezza di tocco» e la «grazia d'esposizione», egli faceva alcune distinzioni sull'utilizzo della verosimiglianza in contrapposizione allo schietto realismo:

venendo al fatto che si narra, avrei qualche cosa a ridire. Se il fatto è finto, non mi pare molto verosimile né l'innamoramento dell'ufficiale; né il modo, per cui Carmela è condotta a rinsavire. La pazzia desta compassione bensì, ma mescolata a un certo senso di ribrezzo, che rende difficile ogni cominciamento di amore.

Quanto a Carmela mi pare sia durata troppo a lungo nella sua malattia per credere che possa con tanta rapidità risanare.

Ma forse il fatto è realmente avvenuto; ed allora avrei voluto che il lettore ne fosse in qualche modo avvertito. Ella sa che la poesia, nella quale comprendo la novella, vuole il verosimile: mentre la storia espone fatti che avvennero, di cui non era verosimiglianza alcuna che dovessero avvenire. Vico ha detto in questo senso che la poesia era più vera della storia. Ora il fatto della Carmela mi pare più del secondo genere che del primo. (*Carteggio* [3])

E solo qualche mese dopo ribadiva sinteticamente il concetto a lui caro, questa volta riferendosi a *Partenza e ritorno. Ricordi del 1866* al di cui autore consigliava di far «d'uopo d'arte grandissima a tenersi nel campo della verosimiglianza, ch'è fondamento d'ogni bello artistico e letterario» (*Carteggio* [12]). Nel discorso d'insediamento alla cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Padova, pronunciato nel gennaio 1867, Zanella si era non a caso espresso pubblicamente contro la «scuola letteraria, detta realista» confessando di non essersi «mai levato senza un senso profondo di amarezza e di sconforto» dalla lettura di parecchi drammi e romanzi del tempo e domandandosi infine dove fosse «con questa scuola l'invenzione, elemento primo e presso che unico in ogni opera artistica» (Zanella 1867, 12-3). L'approccio ad un certo tipo di filone letterario come quello perseguito da De Amicis, quindi, non trovava facile e scontato consenso da parte del poeta vicentino: ma i suoi appunti critici, frutto di «amorosa e attenta lettura», indiretti o diretti che fossero, erano formulati con modestia e sem-

23 Marco Tabarrini, ad esempio, ricordando pubblicamente Zanella, sottolineò quanto «l'insegnare non era per Lui un mestiere, ma un'opera di coscienza, un ministero civile [...] grande e benefica era l'azione che lo Zanella esercitava sulla gioventù. Egli sapeva condurre i suoi discepoli al vero per le vie del bello, e trasfondere in loro i sentimenti che gli scaldavano il petto» (Tabarrini 1889, 25).

pre mitigati da espressioni di sincera ammirazione per taluni aspetti della scrittura del giovane ligure. Accanto a qualche moderato richiamo finalizzato ad evitare la prolissità e la ridondanza, figurava altresì ammirazione autentica per la grazia espositiva e la fresca spontaneità di stile, ma anche per la fine capacità d'osservazione;²⁴ tutto ciò, avendo cura di premettere che «ciascuno ha il suo modo di vedere le cose, donde nasce la diversità dello stile, che solo l'autore può giudicare se renda con evidenza il proprio pensiero» (*Carteggio* [11]).

Ausili letterari, sebbene più contenuti in termini d'impegno e di tempo rispetto a quelli forniti a De Amicis, Zanella li offrì anche ad un altro «inesperto scrittore» preso sotto l'ala protettrice di Emilia Peruzzi: mi riferisco a Renato Fucini, che nei primi mesi del 1872 debuttava nel panorama editoriale italiano con la raccolta dialettale *Cento sonetti in vernacolo pisano di Neri Tanfucio*, uscita in poche copie per i tipi dell'editore fiorentino Pellas. Il libro proponeva versi in gran parte già circolanti manoscritti o tramandati oralmente in area toscana: la notorietà scaturita, unita alla vena poetica fresca e originale e a un articolo consacratario di Pietro Fanfani sulla *Nuova Antologia* (Fanfani 1871), aprirono al giovane pisano le porte dei salotti e dei circoli culturali più in voga di Firenze, primo fra tutti, quello di Borgo dei Greci.

La Peruzzi mandò a Zanella una copia del volume raccomandandone, anche in questo caso, un cenno o una recensione sulle colonne di un giornale locale:

L'inesperto scrittore ha stampato il libro a conto suo. Se costà molta gente volesse il libro mi dica il n° delle copie ed egli le manderà. È cosa tanto originale e spontanea da piacere a tutti. Recitati dal Giorgini che ne è fanatico, i sonetti sono un portento. Chi non li sa leggere li guasta.

A giudizio mio ci sono parole che avrei tolte e anche certe cose troppo *realiste* ma in questo alcuni difendono il Fucini dicendo che è il popolo che parla.

Se ottiene alcune parole e la citazione di uno o due sonetti nel giornale, abbia la gentilezza a' inviarmene tre o quattro n[umer]i. Il senso morale è molto elevato negli *Amici del cieo - Neri alla tomba Miseria Pentimento - La [nenia?] finissima Nell'aurora boreale - Neri e lo strologo - La Olte delle Assise - Duello - L'ultima scena d'una stragedia*

E che pitture semplici graziose nel *Dante nel Globo!*

Legga e poi mi dirà. (*Carteggio* [31])

24 Eugenio Tosto è d'accordo nel giudicare la prosa deamicisiana «caratterizzata sempre da una capacità di rilievo pittorico e da una sincera, profonda ed umana partecipazione» (Tosto 2003, 144).

La richiesta trovò attuazione pratica in un trafiletto apparso il 12 marzo 1872 sul «Giornale di Padova» a firma dello stesso Zanella che, mi sembra di poter dire con quasi certezza, nessun critico o studioso del letterato vicentino ha mai citato né preso in considerazione. Eccone il testo:

Il giovane ing. toscano R. Fucini ha voluto dipingere con questi sonetti la vita intima e le opinioni del popolo sopra avvenimenti e istituzioni pubbliche del nostro tempo. Nella finezza dell'ironia è prossimo al Belli; nella grazia dello stile, come toscano, gli passa innanzi. Esorto coloro che amano la poesia della schietta natura a procacciarsi questo grazioso volumetto, che a giudizio di valenti toscani è delle più care cose, che siano state scritte in quei dialetti. Io vorrei qui riportare alcuni de' sonetti politici; ma la pittura del cuore umano vera, semplicissima, che trovo in alcuni di soggetto domestico, mi trascina a scegliere i seguenti [...]. (Zanella 1872)²⁵

Di seguito Zanella proponeva ai lettori il testo di due sonetti estratti dalla raccolta (*La môlta del bimbo* e *La mamma môlta*), preferendo porre l'attenzione sul filone poetico-sentimentale contenuto nell'opera.

L'impressione favorevole suscitata in Zanella dal «bellissimo libro», il cui autore egli riteneva stilisticamente superiore al Belli, forse contribuì ad attenuare i dubbi di donna Emilia che temeva i sonetti «meno intesi e meno gustati» fuori dalla Toscana. Anche per questo motivo, la Peruzzi faceva leva nuovamente sullo spirito collaborativo del poeta vicentino perché intervenisse nella revisione linguistica dei versi fuciniani.²⁶ Ma la richiesta non ebbe seguito, probabilmente a causa dell'insorgere della depressione che proprio a partire dal 1872 afflisse Zanella e determinerà la momentanea interruzione della relazione epistolare con la signora Emilia.

25 Vi è un'altra recensione (Zardo 1872) che ha indotto Claudia Lazzeri, curatrice dell'epistolario Fucini-Peruzzi (Fucini 2006, 36) ad attribuirne erroneamente la paternità ad Arnaldo Zanella che in quell'anno, se la data di nascita riportata dalla Lazzeri è corretta, avrebbe avuto appena 12 anni! La sigla in calce all'articolo (A.Z.) va invece riferita ad Antonio Zardo, giovane collaboratore della rivista patavina. Una conferma in tal senso è fornita da una lettera inviata da De Amicis allo Zardo subito dopo la pubblicazione della recensione (cf. Caramelli 1931, 50).

26 Una intrusione mal digerita, ad esempio, da De Amicis che nell'introduzione ad un'edizione novecentesca della raccolta dei versi fuciniani, si scagliava contro quei «precettisti» che volevano «insegnargli a fare i sonetti» e «gli stavano ai fianchi perché scrivesse in lingua italiana» (De Amicis s.d.). Lo scrittore ligure si sofferma su Fucini anche in De Amicis 2012, 179-80.

1.2 Ragionamenti epistolari: le altre tematiche...

Sebbene nella prima sezione del carteggio la consulenza letteraria occupasse gran parte dello spazio disponibile, altri argomenti furono discettati in maniera più o meno diffusa nella corrispondenza.

L'autorità e la competenza di Zanella, ad esempio, spinse la Peruzzi a richiedere in varie occasioni opinioni sulle letture più opportune da girare ai suoi protetti o ai suoi amici, nei confronti dei quali si dimostrava sempre prodiga di consigli e suggerimenti. La forte volontà di confrontarsi e di aggiornare il proprio bagaglio culturale da trasfondere ai giovani (dei quali ambiva «perfezionare il gusto e lo spirito» [Toscanelli Peruzzi 1934, 19]) unita ad una indiscutibile competenza in vari campi del sapere, rendevano alquanto impegnativo ogni rapporto intellettuale con la nobildonna toscana: «chi voleva la sua amicizia» - osservava De Amicis - «non doveva essere intelletto pigro né un animo inerte; essa dava libri da leggere e giudizi altrui da giudicare, mandava l'uno a sentire una commedia, l'altro a vedere un quadro; chiedeva relazioni di viaggi, rendiconti di discussioni, pareri su uomini» (De Amicis 2012, 140). Ecco quindi, a conferma di tale consuetudine, rivolgersi a Zanella per riceverne titoli di libri «siano pure Italiani Francesi Inglesi o Tedeschi, per ispirare ai giovani un giusto concetto del dovere» o che siano «meglio fatti a mettere nell'anima le alte credenze che nobilitano l'anima»; o ancora interrogarlo «su cosa volle dire Göthe ai suoi contemporanei scrivendo il *Faust*». E l'abate, con la consueta premura e pacatezza, non si sottraeva al fuoco di richieste dell'amica: le sue risposte sembrano quasi degli approcci preparatori per quelle uscite pubbliche che, soprattutto a partire dagli anni '70, lo riveleranno apprezzato e richiesto oratore e conferenziere. Nelle sue parole troviamo abbozzati - come già avvenuto parzialmente nelle lettere a e su De Amicis - i suoi orientamenti stilistici, le sue convinzioni morali, i suoi gusti estetico-letterari, ma anche la sua preoccupazione sincera per una presunta deriva pedagogica in atto nella società: ad esempio, a proposito del supposto «disamore dello studio nella gioventù» - imputato non tanto alla «mancanza di libri dilettevoli e a un tempo utili a leggersi; quanto dalla educazione che a' nostri giorni si riceve nelle famiglie» - egli notava con preoccupazione:

È mancata l'austerità dell'antico costume. I giovanetti per tempo sono introdotti nel mondo; non è quindi meraviglia se l'amore dei pasatempi, degli spettacoli, perfino degli arruffamenti politici faccia loro parere arida, noiosa, intollerabile ogni occupazione mentale, che richieda qualche fatica. La medicina non può venir d'altronde che dagli stessi genitori; e ciò sarà solamente, quando si accorgeranno che per quella via i figli non solo si allevano scioperati ed ignavi, ma dissipatori e struggitori delle paterne sostanze. (*Carteggio* [10])

L'anno seguente, nell'agosto 1870, Zanella teneva all'Ateneo Veneto un importante discorso sulla metodologia d'insegnamento in uso nelle scuole superiori del Regno, nel corso del quale tornava a paventare l'influsso negativo esercitato dalle dottrine positivistiche sui giovani studenti italiani. Era un classico cavallo di battaglia del professore-poeta, le cui tracce sono avvertibili anche nei colloqui epistolari con la Peruzzi: «Siamo in un tempo» - le scriveva qualche qualche mese prima - «che tutto ciò che tiene allo spirituale e al divino, viene rigettato senza esame da coloro, che abbracciano poi ad occhi chiusi le più pazze dottrine delle scuole oltremontane. Con poca fatica si può darsi l'aria dello scienziato parlando della metamorfosi delle specie e della scimiogenia; studiare gli argomenti in contrario sarebbe togliersi un crampo[?] da far pompa di spirito libero» (*Carteggio* [18]).

Per ciò che riguarda invece i «libri opportuni a leggersi per mantenere o ravvivare la fede negli animi», premesso che secondo Zanella sembrava mancare «più la voglia di leggere libri tali, che i libri stessi», egli ammetteva che «la poesia può a poco a poco disporre gli animi» e quindi «Lamartine e Manzoni sgombrano la via a Bonald, a Rosmini e a molti altri di questa fatta». (*Carteggio* [18])

Ma è su Goethe che Zanella poneva maggiormente la sua attenzione: lo scrittore tedesco, assieme a Schiller apprezzato dal vicentino per «l'indipendenza del pensiero e la severità della forma», non suscitava eguale entusiasmo quale autore del *Faust*. L'abate dovette leggere l'opera nella traduzione che l'amico Andrea Maffei aveva dato alle stampe presso Le Monnier nel 1869: l'impressione ricevutane gli creò un certo disagio tanto che, alla domanda esplicita di donna Emilia, istintivamente si premunì di sottolineare quanto fosse

uno dei libri più funesti che abbia avuto l'Europa moderna. Dico questo sotto l'aspetto civile e morale. È più funesto dello stesso *Werther*. Il dubbio su tutto; il trionfo del principio del male nella seduzione di Margherita; e qua e là quella velata ed ora aperta apoteosi della materia, generarono quello spirito d'incutezza, di contraddizione, di superbia e di sconforto che dopo avere afflitta la Germania, è venuto ad accrescere i guai della nostra povera Italia. Si vuol difendere il libro con dire ch'è ritratto fedele del pensiero moderno. Sia pure: ma quando questo libro non serve che ad accrescere il male [con?] saperlo rivestire dei più seducenti colori che abbia la poesia, è certo che chi lo scrisse non potrà vantarsi benemerito della sua nazione e del suo tempo. Quanto più nobile e veramente gloriosa la figura di Schiller! E già la Germania inclina a riconoscere in questo ultimo il vero, il sommo suo poeta. (*Carteggio* [11])

Un libro simbolo delle nuove e perniciose tendenze letterarie, dunque, e come tale moralmente inappropriato per tutti gli italiani, ancora non sufficientemente preparati ad accoglierlo con oggettivo distacco.

Del resto, come pure rilevato da Giovanni Bragagnolo, «Zanella non fu tenero delle cose tedesche e [...] fu forse il primo dei letterati italiani a levarsi contro la smania di genuflettersi innanzi a tutto ciò che venisse d'oltralpe. Ciò però non vuol dire che del *pensiero tedesco* egli non abbia saputo cogliere il bello, quando non gli sembrò in contrasto col modo di sentire italiano» (Bragagnolo 1925, 7). Infatti, ravvedendosi parzialmente dell'opinione troppo severa e categorica emessa nella precedente lettera, qualche giorno dopo egli tornava sull'argomento e puntualizzava:

Io mi accorsi tosto di essere stato un po' precipitoso a giudicare del Goethe; ma che vuole? Non posso inghiottire quel dottore e quel Mefistofele, che si tormentano l'ingegno a sedurre una semplicità di fantesca. Io credo che la Germania sia grave tanto e tanto sensata da non lasciarsi commuovere dalle [laie?] de' suoi poeti panteisti, [sensisti?], nichilisti; ma così non va dell'Italia, che scotta ancora dalle passate rivoluzioni, scontenta del presente e poco fiduciosa di sé, tira ad invidiare gli stranieri, e farsi stordita imitatrice di quanto producono di più [pazzo?] i cervelli d'oltremonti. Per questo io credo che il Goethe innocuo sotto certi aspetti ai tedeschi, sia pernicioso agli italiani; la nostra è un'arte diversa. (*Carteggio* [12])

Un giudizio che il professore vicentino attenuerà ancor più nella sua *Storia della letteratura italiana* arrivando a definire «*il Fausto* come una serie di staccate bellezze, ma con difetto di ordinamento» che tuttavia è «da collocarsi in seconda linea fra le opere del grande poeta» (Zanella 1880, 31).

1.3 ... e l'attualità politica

Lasciando da parte gli immancabili e scontati formalismi fra i due corrispondenti e la richiesta amichevole di favori, cortesie, scambi di opinione, vi è un ultimo aspetto che vorrei porre in evidenza nell'analisi generale del carteggio: gli accenni all'attualità politica. Si diceva in precedenza del delicato momento storico all'interno del quale si dipanò il dialogo epistolare fra la Peruzzi e Zanella: ciò, in relazione anche allo specifico bagaglio storico-culturale dei due corrispondenti, apporta al carteggio un significativo aumento d'interesse. Seppur in qualche occasione meritori solo di fugaci accenni, fanno capolinea nelle lettere significativi richiami alle questioni politiche

contemporanee: lo scandalo Crispi-Lobbia (*Carteggio* [8]), il conflitto franco-prussiano (*Carteggio* [21]), il dibattito sulle condizioni dell'insegnamento universitario in Italia (*Carteggio* [31], *Carteggio* [33]), le beghe incontrate da Ubaldino Peruzzi nel proprio collegio elettorale (*Carteggio* [38]), ma soprattutto l'accessissima disputa sui rapporti fra Stato e Chiesa, che il 13 maggio 1871 sfociò nell'approvazione della contestata legge sulle guarentigie. Riflessi di un clima sociale non proprio disteso, li troviamo anche in insospettabili contesti letterari, dove forse appaiono maggiormente risaltati proprio perché velati da un'apparente casualità. L'entrata a Roma dei bersaglieri il 20 settembre 1870 e l'accoglienza riservata alle truppe dalla popolazione, descritta da un testimone diretto degli eventi come Edmondo De Amicis in *Impressioni di Roma*, suscitò in un cattolico liberale come Zanella un «piacere vivissimo» tanto da rimarcare «quanto i Monsignori e frati di Roma dovrebbero essergli grati!» (*Carteggio* [22]). La successiva annessione di Roma (che presto divenne pure capitale del Regno) aveva determinato l'inizio di un tormentato periodo di scontri fra la Chiesa e i cattolici conciliatoristi. La salita di Leone XIII sulla soglia pontificia (1878) non sembrò favorire la svolta sperata: Zanella, e chi come lui auspicava la separazione del potere temporale della Chiesa, fu inevitabilmente trascinato nella polemica politico-religiosa. Il tormento conseguente a questa lunga fase storica è riscontrabile anche nei rapporti di penna fra l'abate e i Peruzzi: donna Emilia, sempre attenta ed aggiornata sulle vicende più scottanti di politica nazionale, interveniva a proposito di due articoli pubblicati sulla *Nuova Antologia* da Ruggiero Bonghi, amico e frequentatore del suo salotto. Gli scritti dello studioso napoletano, prolifico «seminatore d'idee»²⁷ in particolar modo per ciò che riguardava le questioni di politica ecclesiastica (fu relatore della citata legge sulle guarentigie), davano bene l'idea del clima che si respirava in Italia in quel periodo. Ad apertura del secondo articolo, egli infatti notava:

L'intendo; vi sono molti in Italia, e soprattutto *molte* che non vedono senza sgomento la discussione nella quale sono entrato il mese scorso, e continuerò in questo e forse per più a lungo tempo che non sono solito. Oggi è molto radicata negli animi l'impressione che ogni critica sia distruttiva; insieme con un'altra, non meno vivace, che ogni critica della Corte di Roma nella condotta della Chiesa cattolica attenti a quel deposito di antica fede cristiana, che s'è oramai fatto co' secoli nel cuore delle popolazioni. Ora, o io erro di molto, o queste due impressioni sono amendue false, e le prime, per lo appunto, che vogliono esser corrette. (Bonghi 1871b, 253; corsivo aggiunto)

²⁷ La definizione è in Jemolo 1981, 36.

Chissà che nell'uso attento di quell'aggettivo sostantivato (*molte*), l'autore non abbia voluto riferirsi anche alla stessa Emilia Peruzzi che, sulla tempestività degli articoli del Bonghi, manifestava più di una perplessità anche a Zanella:

Vorrei che Ella mi dicesse il parer suo e del Lampertico intorno agli articoli religiosi del Bonghi nell'Antologia del Settembre e dell'Ottobre. Vi sono pagine bellissime e acume profondo ma io ho il timore che in Italia combattere il romanismo significhi combattere il sentimento religioso anzi che rinvigorirlo come il Bonghi vorrebbe.

Alle molte critiche e obiezioni suscitate dal suo primo articolo risponde ora con un secondo e a me preme di avere il parer suo e del Lampertico perché il Bonghi vuol giovare al Paese e al sentimento morale e religioso e se paresse che l'opera sua non avesse a riuscire utile desisterebbe o cambierebbe indirizzo.

Io mi sento in cuore molti dubbi perché temo che questa polemica non aiuti la conciliazione con la chiesa. (*Carteggio* [26])

Il timore espresso da donna Emilia fu naturalmente condiviso da Zanella per il quale, sebbene scritti inappuntabilmente per contenuto e forma, gli articoli in questione non apparivano opportuni in un paese in cui «il buon senso [...] vale mille trattati teologici» (*Carteggio* [27]). Ma la questione romana, com'è noto, era ancora lontana dalla sua soluzione e avrebbe creato ancora diffusi malumori fra gli agguerriti militanti delle varie correnti politico-religiose.

Certamente figlio della particolare situazione storica del tempo fu pure la compilazione del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*,²⁸ applicazione pratica delle teorie linguistiche manzoniane operata in quegli anni da una commissione di studiosi presieduta da Emilio Broglio, quale risposta alla disputa sulla lingua sollevatasi all'alba dell'Italia unita.

Nel 1870 aveva visto la luce il primo volume dell'opera, corredato da una corposa prefazione di G.B. Giorgini in forma di lettera aperta a Quintino Sella, «l'uomo fatto apposta» con cui il giurista e studioso toscano avrebbe avuto «piacere di trattare la questione della lingua».²⁹

28 Bianciardi et al. (1870-97). «Siamo in presenza del primo moderno dizionario dell'uso, in grado cioè di fotografare la realtà di una lingua viva, realmente vicina al parlato, senza ombra di preoccupazione per l'eventuale mancanza di legittimazione letteraria, tranquillamente aperto al vocabolario tecnico. Preciso e coerente, il Giorgini-Broglio non include le venerande parole antichate, delimita sempre la sfera d'uso d'un termine [...] sciorina una fraseologia ricca e attenta alla lingua parlata, eliminando gli esempi d'autore [...] apre la strada ai dizionari dell'uso novecenteschi e contemporanei [...]» (Novelli 2017). Sulle vicende che precedettero la pubblicazione dell'opera si rimanda a Migliorini 2007, 615 e ss., nonché a Ghinassi 1979.

29 Bianciardi et al. (1870-97), II (del primo volume).

Un appoggio concreto i curatori dell'ambizioso progetto lo trovarono proprio nei coniugi Peruzzi che, per mezzo della loro fitta rete di conoscenze, cercarono diligentemente di divulgare l'opera a livello nazionale. Un aiuto che andava anche al di là della mera vendita del prodotto: «Vedo spesso i compilatori del dizionario» scriveva donna Emilia a Zanella «che chiedono osservazioni - se avesse da farne me ne dica che si desiderano molto» (*Carteggio* [19]).

L'abate, che ne dovette discutere anche con De Amicis³⁰ in una lettera purtroppo andata perduta, rispondeva qualche giorno dopo, sottolineando sommessamente i suoi dubbi circa lo scopo principale dell'opera:

Procurerò di trovare sottoscrittori quanti più posso al nuovo vocabolario, e sarà quasi ammenda di quanto ne ho scritto al De Amicis. Io credo che questa opera farà un bene grandissimo alla nostra lingua con infonderle freschezza di voci e di modi; ma quanto al riconoscerla d'ora innanzi come guida suprema dello scrivere, non so che dirmi. Certe voci suonano così nuove all'orecchio degli altri Italiani che, usandole, parrebbe loro di parlare sibilino. Conviene che qualche scrittore dia loro prima riputazione e splendore; poscia potranno forse passare nei comuni dettati. Ma se l'ingegno e l'arte meravigliosa del Giusti non bastarono per molte di esse, le quali sono rimaste ancora toscane, da chi potranno avere la cittadinanza italiana? (*Carteggio* [20])

Un punto di vista che poneva l'attenzione sull'aspetto pratico del dibattito lessicografico dialettale che proprio nell'Ottocento, soprattutto dopo l'unità d'Italia, cominciava a divenire improrogabile e ad esigere delle risposte concrete. L'auspicio di Zanella, formulato già nel 1867, era nel contempo un allarme: «confido» - diceva rivolto ai suoi studenti - «che l'Italia già fatta porrà da parte quelle questioni, che ricordano i tempi più miseri della sua schiavitù; io confido che, avendo un parlamento, cesseremo di dire che non abbiamo ancora una lingua. Né io ardirei di lagnarmi di coloro, che vanno razzolando pe' contadi di Pistoja e di Siena la lingua dell'Italia futura, se ciò non fosse grave danno pe' giovani che, posti nell'incertezza fra la lingua viva e la lingua de' classici, finiscono con un pieno scetticismo circa le norme del vero e corretto scrivere» (Zanella 1867, 19-20).

30 L'interesse di De Amicis per la linguistica è analizzato da Tosto 2003.

1.4 L'ultima fase

Dal marzo 1872, a parte la già citata fase buia di Zanella, i contatti fra i due corrispondenti subirono una costante flessione: un vuoto epistolare si evidenzia nel periodo 1877-79,³¹ nell'anno 1881, nel 1888 e nel biennio 1883-84, consegnando al carteggio 20 lettere complessive (senza contare i documenti non datati). Donna Emilia, tramite gli amici vicentini, continuava comunque ad informarsi sulle condizioni di salute del poeta, ricevendone brevi cenni che fornivano pure un quadro clinico del decorso della sua malattia: «Il bravo Zanella» - le scriveva Mariano Fogazzaro - «non sta peggio ma pur troppo non migliora. La malinconia che lo possiede non gli toglie la pienezza delle facoltà mentali ma gli vieta sempre il consorzio degli amici e d'ogni persona fuori della sua famiglia» (14 dicembre 1873).³²

Gli amici più stretti dell'abate gli facevano recapitare indirettamente qualche lettera della Peruzzi che, come molta della corrispondenza di quegli anni, andò sistematicamente distrutta dallo stesso destinatario.

Fu solo nel maggio del 1876, tuttavia, che - in risposta ad una di queste lettere perdute - il poeta riprese i contatti diretti con l'amica toscana:

Io sono da qualche tempo uscito da fiera e penosa malinconia, che per quasi quattro anni mi tenne come sepolto in una piena dimenticanza di me e degli amici. *Oblitusque meorum, obliviscendus et illis*. Mi doveano dimenticare, e non lo hanno fatto. Quanto sono ad essi tenuto! Mi pare di essere stato agli antipodi, in qualche deserto isolotto. Però [?] con quante gioie rivedi il sole, la terra, gli amici di prima. [...] Se alcuno le chiede mie nuove, gliele dia buone. Quanto Iddio è stato misericordioso con me! (*Carteggio* [35])

Sembra un rilancio promettente dei rapporti epistolari che, fino alla conclusione dell'anno, si arricchiscono di altre 5 lettere.

Era quello un momento particolarmente tormentato per la famiglia Peruzzi: Ubaldino era alle prese con difficoltà politiche che sembravano prospettare l'inizio della parabola discendente della sua carriera: la caduta della Destra e le accuse di tradimento, il dissesto finanziario della città di Firenze con conseguenti dimissioni da Sindaco e

31 Notizie nel 1879 provengono da Mariano Fogazzaro: «Dello Zanella so che sta sempre bene e che vive quasi sempre praticamente romito in una sua villetta suburbana che s'è fabbricata di recente. Mi farò un dovere di fargli arrivare le Sue memorie; certamente le più gradite che gli possano mai giungere dal mondo lontano» (lettera di Mariano Fogazzaro ad Emilia Peruzzi datata 15 ottobre 1879, Bnf, Fep).

32 Lettera di Mariano Fogazzaro ad Emilia Peruzzi datata 14 dicembre 1873 (Bnf, Fep).

da deputato, la rielezione a deputato nel 1879 e la definitiva presa di coscienza di una inevitabile fine politica. Una crisi che ebbe riflessi anche sul patrimonio familiare, intaccato pesantemente dall'attività politica di Ubaldino. La situazione creatasi, divenuta evidentemente insostenibile, determinò nel 1882 la chiusura del palazzo di Borgo dei Greci e del suo salotto, che già da un decennio accusava un logoramento.

Di tutte queste complicazioni le lettere coeve di Zanella, pur non evidenziando espliciti riferimenti,³³ conservavano solo qualche generico e amichevole incoraggiamento rivolto ai due amici: uno di questi giungeva a Firenze agli inizi del 1886, quale augurio per il nuovo anno:

Quanto più vanno mancando i generosi che tenevano alto il nome d'Italia, tanto più mi sento legato ai pochi che ancora rimangono. Emilia e Ubaldino Peruzzi restano come superbe colonne d'un edificio mezzo sfasciato. Immagini se io fo voti perché il cielo li conservi lungamente al nostro povero paese, tanto ricco di dottrine e tanto scarso di esempi. (*Carteggio* [49])³⁴

In verità, le ultime missive evidenziavano un generale appiattimento, sia nel tono - più vicino ad una sorta di formalità affettuosa - sia nei contenuti - che apparivano ora certamente di minor interesse: qualche richiesta di favore, un consiglio, gli auguri per l'anno appena subentrato. Persino la lettera con la quale Zanella comunicava ai coniugi toscani la morte di Mariano Fogazzaro, comune amico di lunga data, appare stilisticamente piuttosto compassata: o lo è sicuramente di più rispetto al riscontro di donna Emilia, con la quale la nobildonna toscana teneva a sottolineare il proprio apprezzamento per aver condiviso il dolore della famiglia Fogazzaro, gesto che la colpì in quanto «grande prova della sua amicizia» (*Carteggio* [52]).

Non si deve tuttavia credere che l'affetto di Zanella nei confronti di Ubaldino ed Emilia fosse andato scemando nel corso degli anni: gli attestati di stima ripetuti nelle rade lettere della seconda parte del carteggio ne sono la prova, ancor più significativa perché citati all'interno dei pochi e brevi messaggi di quegli anni, quasi a voler valorizzare, anche in questa maniera, il prezioso valore dei singoli termini. E per chi aveva costruito la propria fama con le parole, questo poteva di certo bastare.

33 Unica eccezione la lettera dei primi giorni del 1880 nella quale Zanella confidava alla Peruzzi di pregare affinché «dopo tante tempeste dello scorso anno conceda a Lei e al suo illustre consorte la quiete e la pubblica riconoscenza dovuta a tanti meriti!» (*Carteggio* [41]).

34 Ma si vedano anche *Carteggio* [38], *Carteggio* [44], *Carteggio* [46] e *Carteggio* [54].

2 Nota al testo delle lettere

I 57 documenti epistolari che costituiscono il presente carteggio, quasi completamente inediti, provengono da due distinti fondi archivistici:

- *Fondo Emilia Peruzzi* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Cassetto 196 inserti 7 e 8)*
- *Carte Zanella* della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (Busta 3)

La lettera di Giacomo Zanella ad Edmondo De Amicis presentata in Appendice fa parte sempre del Fondo Peruzzi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Cassetto 196 inserto 9).

Non risultano datati (probabilmente perché consegnati a mano) i documenti [55], [56] e [57] e, in quanto tali, collocati in fondo al carteggio. Il documento [40], invece, presenta un problema di lettura per ciò che riguarda una parte della data cronica (mese).

Alla fine di ogni singola missiva si è pensato di segnalare la natura del documento, il numero di carte vergate, il fondo di appartenenza e l'eventuale precedente pubblicazione della missiva.

Nella trascrizione si è adottato un criterio il più possibile conservativo, rispettando gli usi morfosintattici, l'interpunzione e i capoversi originali. Si è deciso inoltre di mantenere gli errori (o sviste) ortografici presenti nei manoscritti, i modi e termini verbali che si attenevano alle consuetudini del tempo e le oscillazioni relative alla grafia di alcune maiuscole.

I titoli delle riviste o dei giornali – qualunque sia la forma in cui compaiono nel manoscritto – vengono posti fra caporali [« »] (e in corsivo nei testi manoscritti trascritti in nota).

Le parole sottolineate nelle lettere sono stampate anch'esse in corsivo, così come le parole straniere, quelle in latino e i titoli delle opere o degli scritti citati.

Inoltre, al fine di rendere più scorrevole la lettura:

- la data topica e cronica della singola lettera compare sempre in alto a destra e le abbreviazioni in essa contenute, nel rispetto delle specificità grafiche, sono state sciolte;
- si è uniformata la posizione dell'attacco e della chiusa di ogni lettera, comprese le canoniche forme di riverenza collocate prima della firma.

* Cf. Fontana Semerano 1980 e Fontana Semerano 1984.

Gli accorgimenti grafici adottati per la trascrizione dei testi sono i seguenti:

[] = scioglimento delle abbreviazioni o intervento del curatore

[parola + ?] = interpretazione incerta

[?] = testo illeggibile

/ = a capo

aut. = autografo

c./cc. = carta/carte

cass. = cassetto

f/r = fronte/retro

ins. = inserto

or. = originale

p./pp. = pagina/pagine

Bnf, Fep = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Fondo Emilia Peruzzi*

Bcv, Cz = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Carte Zanella*

Bcv, Cl = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Carte Lampertico*

3 Carteggio

[1]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 18 Gennaio 1869

Egregia Signora

L'amico Fogazzaro mi ha fatto animo ad inviarle direttamente questo mio scritto. È gran tempo ch'io sento l'obbligo di ringraziarla della buona opinione, che tiene di me; e del favore che ha procurato colla sua lode a' miei versi; quindi Ella vorrà più facilmente perdonare alla libertà che mi ho preso.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi tenga per

Di Lei

Um.[ilissi]mo Dev.[otissi]mo Servo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[2]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
4 Febb.[rai]o 69

Preg.[iatissi]mo Sig.[no]re

La Sua lettera mi fece un piacere grandissimo. I poeti hanno il privilegio di farsi conoscere, amare e stimare da tutti quelli a cui si rivolgono - si figurì dunque con quale animo io abbia accolta una lettera indirizzata a me e tutta per me. Sono io che debbo ringraziarla della grande soddisfazione provata nel leggere i Suoi versi, sono io che ho goduto dei sentimenti tanto nobili e tanto nobilmente espressi da lei, sono io che tutti quelli ai quali ho detto «leggete quei versi» hanno ringraziata come di un dono prezioso.

Per di più le sono gratissima delle parole intorno al De Amicis e della lettera e delle correzioni che già egli le scrisse di avere accolte con animo gratissimo,³⁶ e giacché me le rivolgo ora direttamente la prego di leggere *Carmela* nel N.º del Dicembre della «Antologia»³⁷ e di darmene il Suo giudizio. Vede che io non temo mai di essere indiscreta quando mi rivolgo alla Sua cortesia. Il De Amicis è degno della Sua critica perché se ne giova, perché è modesto e perché dà speranza di sé.

Se un giorno Ella verrà a Firenze si rammenti che Ubaldino ed io siamo fra quelli che più ce ne rallegreremo.

Emilia Peruzzi
* 1 c. 3 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[3]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 20 Febbraio 1869

Egregia Contessa

Ho letta, anzi più veramente, dopo il suo invito, riletta la *Carmela*. Vi ho trovato la stessa freschezza di tocco, la stessa grazia d'esposizione, che sono nei Bozzetti. Ma venendo al fatto che si narra, avrei qualche cosa a ridire. Se il fatto è finto, non mi pare molto verosimile né l'innamoramento dell'ufficiale; né il modo, per cui Carmela è condotta a rinsavire. La pazzia desta compassione bensì, ma

36 La Peruzzi qui accenna alla recensione zanelliana a *La vita militare* (cf. nota 17) e alla lettera di De Amicis del novembre 1868 (si veda Brambilla 1992, 24-5).

37 De Amicis 1868b, 764-91.

mescolata a un certo senso di ribrezzo, che rende difficile ogni cominciamento di amore.

Quanto a Carmela mi pare sia durata troppo a lungo nella sua malattia per credere che possa con tanta rapidità risanare.

Ma forse il fatto è realmente avvenuto; ed allora avrei voluto che il lettore ne fosse in qualche modo avvertito. Ella sa che la poesia, nella quale comprendo la novella, vuole il verosimile: mentre la storia espone fatti che avvennero, di cui non era verisomiglianza alcuna che dovessero avvenire. Vico ha detto in questo senso che la poesia era più vera della storia. Ora il fatto della *Carmela* mi pare più del secondo genere che del primo.

Ella vede, egregia Contessa, che fastidioso pedante io mi sono fatto per obbedirle! Più volentieri io le avrei parlato delle rare bellezze di questa *Carmela*; e dell'*Ultimo giorno di Carnevale*,³⁸ stampato nella «Nazione», di cui Ella vorrà ringraziare il De Amicis, che volle spedirne copia. Nella *Carmela* le pagine, in cui l'ufficiale espone al medico lo stato del suo cuore, mi paiono di una bellezza, di un affetto incomparabili.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza; mi raccomandi all'illustre consorte e mi creda

Di Lei

Obb.[ligatissi]mo Servo

Giacomo Zanella

* 1 c. 3 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[4]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

21 Febb.[rai]o 69

La ringrazio subito subito della sua lettera piena di fine osservazioni. Il fatto della *Carmela* è, in parte vero, in parte inventato ma c'è inesperienza artistica: le doti del De Amicis sono naturali, quello che deve dargli l'arte manca.

Fa progressi nella lingua perché abita Firenze e legge buoni libri - ma è Direttore dell'«Italia Militare» e del «Corriere dell'Esercito» e il tempo che gli resta per lo studio è scarso.

Ora si occupa di correggere i bozzetti per la 2da edizione³⁹ e mi diceva anche l'altra sera che le sue osservazioni sono un tesoro per

³⁸ De Amicis 1869a, 2-3.

³⁹ La seconda edizione della raccolta di bozzetti uscì nel 1869 per i tipi di Le Monnier.

lui. Vorrebbe farle su *Carmela* e sul *Figlio del Reggimento*?⁴⁰ Basta che indichi la pagina e le cose da togliere o da modificare. A lui stesso sembra che nel *Figlio del Reggimento* vi sieno alcune pagine inutili.

Mi perdoni se oso chiederle tanto ma so che Ella è pieno di cordialità e mi pare di rivolgermi a lei come se la conoscessi benissimo - il poeta ha questo privilegio - non si è visto e pure si conosce.

L'ultimo giorno di Carnevale fu scritto unicamente per i Soldati nel «Corriere dell'Esercito» la «Nazione» lo riportò. Per un altro pubblico vi erano certe *crudità* che l'autore non avrebbe scritto e che sta bene che non scriva.

Le mando oggi un altro schizzettino pieno di grazia e del genere delicato nel quale il De A.[micis] meglio riesce. *L'Ultimo giorno di Carnevale* ha una conclusione ultra morale ma non avrei voluto arrivarci passando per quella casa piena di rose senza delicato profumo, e di corridoi semi bui.

L'autore le manderà un lavoro che gli è costato fatica per le mille ricerche che ha dovuto fare *Il cholera e l'esercito nel 1867*⁴¹ mi dice d'averlo scritto con amore pensando di porre in luce tante belle e nobili azioni.

Dopo averlo letto la prego di scrivermene il parer Suo.⁴² L'approvazione di uomini come lei è la ricompensa maggiore di chi spende la vita degnamente.

E poesie Sue non ne avremo altre? Ne scriva che l'Italia ha bisogno di udire le voci dei migliori.

Sua Dev.[otissi]ma

Emilia Peruzzi

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[5]

Giacomo Zanella a Emila Peruzzi

Padova 3 Marzo 1869

Egregia Contessa

Le mando i pochi appunti, che mi vennero fatti sopra i due racconti del bravo De Amicis. Ho voluto parere pedante pur di mostrarmele

⁴⁰ De Amicis 1868a, 560-602.

⁴¹ De Amicis 1869b, 511-54.

⁴² «La Signora Emilia mi ha messo in faccende; vuol che riveda due lunghi lavori di De Amicis» (lettera di Giacomo Zanella a Fedele Lampertico datata 1 marzo 1869, Bcv, Cz 22).

obbediente. Il sommo peccato di quel giovane incomparabile consiste nella sua stessa eccellenza; cioè in quella sua meravigliosa facilità di osservazione, per cui gli abbondano immagini e pensieri in modo di riuscire qualche volta prolisso.

Io vorrei anche ch'Ella gli dicesse: perché non uscire qualche volta dalla fanteria, e descrivere le abitudini delle altre milizie? Vorrei pure che qualche volta gli ricordasse, com'è questo il primo esercito che abbia l'Italia; ché come dire, la prima volta che Napoletani, Romagnoli, Toscani, Veneti et. si trovano insieme. Non si potrebbe trarre qualche bel partito, facendo parlare ciascun soldato secondo le abitudini non tanto sue, quanto del paese in cui nacque? Non si potrebbero toccare varii punti circa i passati governi; circa le feste; la poesia popolare di ciascuna provincia d'Italia? Ma forse io pretendo troppo, e forse m'inganno. Prenda Ella ogni cosa in buona parte; ed imputi questi detti al desiderio che ho di obbedirle.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Suo Obb.[ligatissi]mo Servo

Giacomo Zanella

Leggerò tosto sull'Antologia il nuovo lavoro del De Amicis

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[6]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

22 Marzo 69

Egregio p.[rofesso]re

Mille grazie delle sue osservazioni che riusciranno utilissime. È davvero una cortesia rara di spendere il tempo in cosa per lei poco attraente.

E di poesie sue quando mi manderà qualcosa? Non taccia che vi è molto da dire. Il 3 Maggio è il centenario di Macchiavelli⁴³ e pensavo di ricordarlo in qualche modo. È argomento che l'ispira? Credo che il Machiavelli sia stato mal giudicato - che macchiavellico voglia dire fine, sottile, arguto sta bene ma non falso e quasi iniquo come molti pretendono. E quale è il suo pensiero a questo proposito? La nuova e libera e congiunta Italia che celebra il centenario di Macchiavelli mi parrebbe un argomento degno di lei.

43 La città di Firenze celebrò la ricorrenza con una serie d'iniziative descritte in Vanucci 1869. Non vi sono invece notizie in merito ad un componimento poetico di Zanella per la specifica occasione.

Ha letto nell'«Antologia» *il Cholera e l'Esercito*? Che gliene pare?
Mi perdona di scriverle come se fossimo amici?

La Sua Dev.[otissi]ma

Emilia Peruzzi

Non dico a nessuno di averle scritto del Machiavelli ma se Ella facesse la poesia la prego di mandarmela. La prego dell'unito bigliettino pel suo collega.

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[7]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

14 Giugno 1869

Pre.[giatissi]mo p.[rofesso]re

Ho letto la Sua traduzione⁴⁴ e m'è parsa molto bella.

Il nostro Fogazzaro mi ha poi detto che n'è pure un'altra nuova poesia⁴⁵ e me ne rallegro.

A Milano vogliono stampare 10.000 copie dello scritto del De A.[micis] - *il Cholera e l'esercito* - di cui le inviai una copia - vuol Ella dirmi con la Sua solita bontà se ha cambiamenti da consigliare prima che la ristampa si faccia? Mi tenga sempre

per Sua Dev.[otissima]

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bcv, Cz 3

[8]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

8 Luglio 69

Preg.[iatissi]mo Signore

Ogni volta che il De Amicis scrive qualcosa di nuovo desidera il parere del suo più reputato critico. Veda cosa può dirsi di questi ri-

⁴⁴ Potrebbe trattarsi di Zanella 1869a.

⁴⁵ Probabilmente il riferimento è a Zanella 1869b, composizione poetica poi spedita alla Peruzzi (si veda *Carteggio* [9]).

cordi del 66 che Ella leggerà nell'«Antologia» del p.[rim]o Luglio⁴⁶ e me ne dia il Suo giudizio. Non le pare che le critiche intorno alle *lun-gagini* ed allo stile troppo spezzato abbiano giovato?

Ha Ella consigli e ammonizioni da fare? Anche questo scritto farà parte del volume dunque i consigli varranno a correggerlo.

Il brutto scandalo della inchiesta è finito. Il Crispi e il Lobbia non avevano *nessuna* prova e la pubblica coscienza già gli ha condannati. Ora sta alla Commissione e poi alla Camera e se non vi sarà un voto di biasimo il partito degli onesti o sarà soverchiato o si mostrerà timido e vigliacco.⁴⁷ Mi tenga per

Dev.[otissi]ma Sua

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[9]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi

Padova 12 Luglio 1869

Ottima Contessa

Ho letto il nuovo lavoro del bravo De Amicis; sempre la stessa vena beata di affetti e d'immagini: sempre la stessa disinvoltura di stile. Le dirò anche che mi è parso più sobrio e conciso del solito; quantunque qua e là si possa notare qualche ridondanza o piuttosto ripetizione di cose già da me lette negli altri bozzetti. Non le ho notate, perché mi riusciva lavoro lunghissimo; ed ora io sono assediato da una folla di brighe scolastiche. Se col tempo il De-Amicis volesse raccogliere insieme tutti questi suoi lavori, non potrebbe dar loro un ordine progressivo, che varrebbe a togliere il pericolo di ridire cose dette? Non potrebbe cominciare p.[er] e.[sempio] dal Collegio o dalla Coscrizione e finire col Congedo? Anche il bellissimo scritto - *l'esercito e il colera* - ci avrebbe il luogo suo.

Le mando pochi versi che ho scritto sopra Recoaro. Io parto per quelle acque giovedì prossimo.⁴⁸ Mi conservi la sua preziosa bene-

⁴⁶ De Amicis 1869c.

⁴⁷ Sulla famosa vicenda - che coinvolse stretti amici dei Peruzzi, accusati di corruzione - si rimanda a Stella 2012, Zilli 1999 e Pasqualotti 2012.

⁴⁸ Già dall'estate del 1867 Zanella soleva passare parte del periodo estivo a Recoaro, celebre località termale in provincia di Vicenza ai piedi delle Piccole Dolomiti: qui «godeva la compagnia di uomini politici, ed anche quella di Andrea Maffei e di un vecchio compagno di scuola, Casimiro Varese. Soprattutto gli piaceva il verde, la tranquillità e la frescura della cittadina [...] che davano sollievo alla stanchezza mentale e nervosa cui andava soggetto» (Greenwood 1990, 106-7). A Recoaro Zanella dedicò due sue

volenza e mi creda

Di Lei Dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[10]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

10 Agosto 69

Preg.[iatissi]mo p.[rofesso]re

Mi scrivono che Ella sia ritornato da Recoaro.

Le mando un giornale che ho letto con piacere perché dice di lei una parte del bene che Ella si merita. E chi è la signora che il Rosmini vide bambina?

Ora che gli esami sono finito vuol rendere al De Amicis il servizio di notare nei *Ricordi* quelle cose che le sembrano ripetute e che Ella cancellerebbe o cambierebbe? Sta appunto ricorreggendo tutto ed è già innanzi - il Lemonnier promette il libro nel Settembre⁴⁹ - se Ella fa dunque ai ricordi le assicurazioni che crede utili sarà un nuovo titolo alla riconoscenza dello scrittore.

Rimandi pure a me dirigendo, se il plico è voluminoso - a Ubaldino Peruzzi Deputato. Mi scusi e scusi il De Amicis ma sappiamo che Ella ama i giovani e ciò dà coraggio.

E a questo proposito una cosa voglio domandarle.

Conosco molte madri desolate perché i loro figliuoli non amano lo studio. Agli uomini - segnatamente a quelli che vivono negli agi - si aprono due vie - quella facile della scioperatezza - quella più difficile ma feconda dello studio. Quasi tutti si appigliano alla prima.

Che cosa fare perché ciò non avvenga? Quali sono i libri che Ella consiglia, siano pure Italiani Francesi Inglesi o Tedeschi - per ispirare ai giovani un giusto concetto del dovere?

Alcuni giovani hanno anche un po' di voglia ma senza metodo, senza ordine e molti giorni di una svogliatezza senza ragione, vaga, indeterminata e perciò appunto più difficile a combattersi. Che si fa contro questa trista malattia moderna che inaridisce molti [?] che si [?] fecondi?

composizioni poetiche: la già citata *Alle acque minerali di Recoaro* e *Ora meridiana a Recoaro*, pubblicata nel 1872.

⁴⁹ La seconda edizione de *La vita militare* sarà invece pronta nell'ottobre di quell'anno, con un De Amicis «esausto della scrittura costantemente interferita e sfiancata dalle molteplici velleità coercitive del salotto Peruzzi e dei suoi sodali» (Dota 2014, 55).

Secondo il parer Suo che cosa volle dire Göthe ai suoi contemporanei scrivendo il *Faust*?

Mi perdoni ma io mi rivolgo a lei come a sorgente a cui si attinge un'acqua salutare - confortatrice e limpida.

Non so se lo Zendrini sia costì o a Venezia. Vuol farmi il favore di mandargli la lettera dove sarà?

Sua Dev.[otissi]ma

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[11]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Vicenza 20 Agosto 1869

Egregia Contessa

La sua preziosissima dei 10 corrente [*sic*], dopo di essere stata al quanti giorni sul tavolo di un mio omonimo, presidente del tribunale di Padova, mi venne finalmente da lui stesso oggi rimessa a Vicenza. Chi sa quanti pensieri le saranno corsi per mente sul conto mio, che forse non avrò potuto sfuggire la faccia di smemorato e di poco cortese.

Ho lasciati i *Ricordi* del De-Amicis a Padova; quindi non posso subito adempiere i suoi desideri. Né io ben so se l'opera mia possa giovare o guastare: ciascuno ha il suo modo di vedere le cose, donde nasce la diversità dello stile, che solo l'autore può giudicare se renda con evidenza il proprio pensiero.

Quanto ai libri ch'ella vorrebbe ch'io le suggerissi, come idonei ad innamorare i nostri giovani dello studio e della fatica, n'abbiamo in copia grandissima; né occorre ch'io gliene porga innanzi la lista. Ma io credo che siffatto disamore dello studio nella gioventù nostra non dipenda punto dalla mancanza di libri dilettevoli e a un tempo utili a leggersi; quanto dalla educazione che a' nostri giorni si riceve nelle famiglie. È mancata l'austerità dell'antico costume. I giovinetti per tempo sono introdotti nel mondo; non è quindi meraviglia se l'amore dei passatempi, degli spettacoli, perfino degli arruffamenti politici faccia loro parere arida, noiosa, intollerabile ogni occupazione mentale, che richieda qualche fatica. La medicina non può venir d'altronde che dagli stessi genitori; e ciò sarà solamente, quando si accorgeranno che per quella via i figli non solo si allevano scioperati ed ignavi, ma dissipatori e struggitori delle paterne sostanze.

Quanto al *Fausto* del Göthe [*sic*], io lo credo uno dei libri più funesti che abbia avuto l'Europa moderna. Dico questo sotto l'aspetto ci-

vile e morale. È più funesto dello stesso *Werther*. Il dubbio su tutto; il trionfo del principio del male nella seduzione di Margherita; e qua e là quella velata ed ora aperta apoteosi della materia, generarono quello spirito d'incutezza, di contraddizione, di superbia e di sconforto che dopo avere afflitta la Germania, è venuto ad accrescere i guai della nostra povera Italia. Si vuol difendere il libro con dire ch'è ritratto fedele del pensiero moderno. Sia pure: ma quando questo libro non serve che ad accrescere il male con saperlo rivestire dei più seducenti colori che abbia la poesia, è certo che chi lo scrisse non potrà vantarsi benemerito della sua nazione e del suo tempo. Quanto più nobile e veramente gloriosa la figura di Schiller! E già la Germania inclina a riconoscere in questo ultimo il vero, il sommo suo poeta. Mi confermi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Di Lei Dev.[otissim]mo

Giacomo Zanella

Ho spedito al Zendrini il viglietto

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[12]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Montegaldella, ultimo agosto 1869

Egregia Contessa

Le scrivo da questa amenissima villa di Fedele Lampertico, ove ho potuto leggere con agio il nuovo lavoro del bravo De-Amicis. Questi *Ricordi* mi sembrano scritti con più parsimonia d'immagini e di parola, che forse non è qualcuna de' primi Bozzetti. Ella vedrà peraltro, ch'io non ho mancato di segnare qualche periodo, e talvolta qualche mezza pagina, come soverchia. Veramente quando parla il cuore non si è mai prolissi: ma fa d'uopo d'arte grandissima a tenersi nel campo della verosimiglianza, ch'è fondamento d'ogni bello artistico e letterario. Per questa ragione il colloquio, o più veramente i due monologhi fra madre e figlio alle pag. 37-38 mi sono riesciti un po' freddi a leggersi. Ma torno a dirle quanto le ho già scritto un'altra mia; cioè che in fatto di stile, ciascuno ha il suo modo d'immaginare; e che talvolta correggere il colorito d'una pittura d'altri è senz'altro un gustarlo.

La fortunata mortale ch'ebbe quegli encomii dell'*Italia*, è la Signora Rosmini di Roveredo, maritata ad un Giacomelli di Treviso. È donna in sui trentacinque anni; bellissima due lustri addietro: ora un po' sfatta dalle lunghe malattie. È di amabilissima conversazione; e quan-

tunque allevata sulle ginocchia del zio filosofo, è lontana le mille miglia da qualsiasi pedanteria letteraria o scientifica.⁵⁰

Quanto a' libri ch'ella mi chiede da suggerirsi a' giovani vogliosi d'istruzione, io mi trovo messo in grande imbarazzo. Io credo che il buon volere deve precedere; e che il giovane sia disposto a qualche fatica. Allora tutti i nostri classici; tutti i libri di viaggi, di storia naturale e di fisica, che i francesi sanno con tanta arte compendiare ed abbellire, mi paiono al caso. Altrimenti le *Vite*, che di loro stessi scrissero alcuni grandi uomini, mi paiono opportunissima lettura a destare nobili sentimenti d'emulazione nel cuore de' giovani. Se queste, aggiungiamoci le *Vite* di Plutarco, non valgono, io tengo la cura disperata. Vorrei pertanto che fossero poste in mano de' giovani le *Vite* di Cellini e di Alfieri; fatte, s'intende, le debite correzioni per rispetto al pudore. Anche le *memorie* del Goldoni sono piacevoli ed util lettura. Cadono nella stessa classe gli Epistolarii; fra i quali mi paiono bellissimi, a non dire che dei moderni, quelli del Botteoro, del Foscolo e del Giusti.

Io mi accorsi tosto di essere stato un po' precipitoso a giudicare del Goethe; ma che vuole? Non posso inghiottire quel dottore e quel Mefistofele, che si tormentano l'ingegno a sedurre una semplicità di fantesca. Io credo che la Germania sia grave tanto e tanto sensata da non lasciarsi commuovere dalle [laie?] de' suoi poeti panteisti, [sensisti?], nichilisti; ma così non va dell'Italia, che scotta ancora dalle passate rivoluzioni, scontenta del presente e poco fiduciosa di sé, tira ad invidiare gli stranieri, e farsi stordita imitatrice di quanto producono di più [pazzo?] i cervelli d'oltremonti. Per questo io credo che il Goethe innocuo sotto certi aspetti ai tedeschi, sia pernicioso agli italiani; la nostra è un'arte diversa. Lampertico le manda i suoi ossequi, a cui unisco i miei.

Di Lei Obb.[ligatissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

50 Maria Rosmini, moglie di Angelo Giacomelli e madre della scrittrice Antonietta. Non era la nipote del filosofo roveretano, come erroneamente riferito da Zanella e da qualche fonte, ma la «giovannissima cugina di secondo grado» (Alesi 2008, 15).

[13]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Firenze 7 7bre 1869

Egregia Contessa

Sarei venuto all'Antella, se non fossi stretto del tempo, che mi richiama tosto a Padova. Accetti il buon volere.

Mi ricordi all'illustre consorte e mi creda

Di Lei Dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[14]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
15 Sett.[embre] 69

Quella Sua lettera mi aprì il cuore alla speranza e fui dolentissima di saperla vicino e poi subito lontano. Perché non avermi scritto prima? perché non avermi prevenuta? Sarei venuta io in città - un'altra volta, la prego, mi dica arrivo. Si figuri che soddisfazione per me di vederla e ringraziarla!

Il De Amicis la ringrazia delle sue giustissime e graditissime osservazioni ed egli pure le esprime il suo vivo rincrescimento di non averla potuta ringraziare delle sue tante cortesie delle quali sente tutto il pregio.

Mi tenga sempre per

Sua aff.[ezionatissi][ma?] Dev.[otissima]

Emilia P.[eruzzi]

* 1 p. 2 cc. Or. aut. Bcv, Cz 3

[15]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
10 Nov.[embre] 69

Partiamo per l'Oriente ed io porto meco il suo volume perché vi si legga poesia intorno all'istmo. Prima di lasciar l'Italia voglio dirle addio. Il libro del De Amicis sta per venire in luce. Se Ella potesse scrivere qualche parola per annunziarlo al pubblico sarebbe un atto di molta cortesia. Verso Natale ritornerò e mi aspetto di essere accol-

ta a Firenze da una lettera Sua. Ci accompagni con i Suoi voti che mi faranno auguri felici. *Da Brindisi*

* 1 biglietto da visita di Ubaldino ed Emilia Peruzzi (grafia di Emilia Peruzzi) f/r. Or. aut. Bcv, Cz 3 (Fasc. Ubaldino Peruzzi)

[16]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
16 [gennaio] del 70

Ubaldino Peruzzi ed Emilia gratissimi al suo *ben tornato*.

Il De Amicis mandò a me sul mio partire il libro a lei diretto. Mi perdoni il ritardo.

Ella vedrà quante mai volte egli ha profittato dei suoi consigli. Caso mai Ella volesse scriverne un articoletto la prego inviarlo a me che vorrei darlo a uno dei giornali più letti.

La prego degli acclusi. Veda come il D.[e] A.[micis] faccia conoscere il Foscolo ai soldati.⁵¹ È davvero un giovane di buona volontà.

* 1 biglietto da visita di Ubaldino Peruzzi (grafia di Emilia Peruzzi a matita) f/r. Or. aut. Bcv, Cz 3 (Fasc. Ubaldino Peruzzi)

[17]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

È molto che non ho nuova di lei direttamente. Vi sono due o tre cose che mi preme dirle.

A misura che la scienza va innanzi e distrugge molte credenze sembra più difficile agli uomini la fede – e pure molti, e i migliori, le anime più elevate vorrebbero pur credere in Dio, nel libero arbitrio, nella immortalità dell'anima, nella divinità di Cristo. Mi dica la prego quali sono a giudizio suo i libri italiani e Francesi meglio fatti a mettere nell'anima le alte credenze che nobilitano l'anima.

Perché non scrive lei un libretto su queste alte questioni? A Milano l'Agnelli stampa volentieri libri morali. Stiamo in mezzo a grandi problemi: se leviamo Dio dal cuore della gente ove si attingerà la forza per lottare?

Al De Amicis chiedono la ristampa dei suoi ultimi articoli – *l'addio a Firenze, la festa delle scuole* ec.[cetera] Ha nulla da dirne?

Mi risponda la prego

* 1 biglietto da visita vergato fronte retro non datato ma collocabile in funzione di [18]. Bcv, Cz 3

51 Chiaro riferimento a De Amicis 1870a, per la cui analisi si rimanda a Dota 2015.

[18]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 6 ap.[rile] 1870

Egregia Contessa

Ieri soltanto ho potuto vedere il Selvatico, il quale mi disse non esistere in Padova documento alcuno circa al Donatello, se non quanto ne scrisse il P.[adre] Gonzati⁵² nella sua illustrazione della Chiesa di S. Antonio di Padova. Egli crede che lo stesso valente tedesco abbia a lui fatta in altri tempi la stessa domanda.

Quanto ai libri opportuni a leggersi per mantenere o ravvivare la fede negli animi, io non so veramente che [?] dire. Io credo che manchi più la voglia di leggere libri tali, che i libri stessi.

Siamo in un tempo che tutto ciò che tiene allo spirituale e al divino, viene rigettato senza esame da coloro, che abbracciano poi ad occhi chiusi le più pazze dottrine delle scuole oltremontane. Con poca fatica si può darsi l'aria dello scienziato parlando della metamorfosi delle specie e della scimiogenia; studiare gli argomenti in contrario sarebbe togliersi un [crampo?] da far pompa di spirito libero. Io volea persuadere a un medico, mio amico, di leggere gli opuscoli del [Flowery?]; mi rispose ch'era un dommatico insopportabile. Come dunque si può vincere questa ritrosia figlia d'orgoglio più che di leggerezza? Io non saprei. La poesia può a poco a poco disporre gli animi; Lamartine e Manzoni sgombrarono la via a Bonald, a Rosmini e a molti altri di questa fatta. Preghiamo il cielo che si rinnovi l'esempio; ma finché nelle Università si danno, come verità già pronte le ipotesi più incerte, con danno immenso del vero sapere e della vera morale, io credo che l'Italia avrà ancora da piangere assai. Ci pensi il Governo; ma né Prussia né Inghilterra permettono che dottrine degradanti l'umana dignità, o ben lungi dall'essere convalidate dall'evidenza dei fatti, entrino ne' programmi del pubblico insegnamento. Restino questi miei pensieri con lei.

Quanto al libro del De-Amicis io mi sono provato di scrivere qualche cosa; ma cadeva ai pensieri da me espressi altra volta. Io spero che il fecondo e valente scrittore mi porgerà presto nuova occupazione di sdebitarmi con lei.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Di Lei Dev.[otissim]o

G.[iacomo] Zanella

⁵² Gonzati 1852.

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[19]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
2 L.[ugli]o 70 a sera

Preg.[iatissi]mo Professore

Voglio renderle grazie per la sua bella poesia che mi fu accettissima. Io le inviai in ricambio l'«Italia Militare» con la descrizione della festa⁵³ anche perché vedesse che il De Amicis recitava i suoi versi. So che Ella gli ha scritto:⁵⁴ ma non seppe che un giovane alto e di capelli neri fu a cercarla due volte nella stessa sera prima alle 8 e poi alle 10 e che parti dolentissimo di non averla veduta? Parlò con una donna gentile e premurosa che però non poté dire dove lei si trovava e aggiunse essere suo desiderio che tutti andassero a letto senza aspettarla.

E il giornale lo riceve? Sa che è troppo tempo che non mi scrive?

Il De Amicis dopo la pubblicazione del libro si è dato a studiare – è poi anche Direttore di due Giornali e appunto ora sta scrivendo una novella per l'«Antologia».

Ma dunque lei non approva il dizionario dell'uso, cioè della lingua che si parla a Firenze? La prefazione del Giorgini non la persuade?⁵⁵ Intorno all'*abbrunire* a me pare che abbia torto il Giusti perché *abbrunire* significa diventar di pelle più scura per effetto del sole e *abbrunare* – mettere il lutto o bruno.⁵⁶

Il Giusti era di Pescia ed era poeta e si prendeva qualche libertà.

Vedo spesso i compilatori del dizionario che chiedono osservazioni – se avesse da farne me ne dica che si desiderano molto. E degli abbonati v'è da trovarne? Mi pare che tutte le Biblioteche Licei Scuole Ginnasi dovrebbero avere questo libro e ancora le famiglie private. Quando verrà in luce la novella del De Amicis (nell'Agosto o Set-

53 Il 24 giugno 1870 si celebrò la ricorrenza della battaglia di Solferino e S. Martino. All'iniziativa, svoltasi nella località lombarda, partecipò anche De Amicis quale rappresentante dell'*Italia militare*; egli dedicherà all'evento due suoi scritti: *La battaglia di Solferino e San Martino* e *L'inaugurazione degli Ossari di San Martino e Solferino* (poi in De Amicis 1872c). Nel corso della ricorrenza furono recitate anche poesie di G. Prati, E. Fuà-Fusinato e Zanella il quale, per la circostanza, aveva composto la lirica *Nella inaugurazione degli ossari di S. Martino e Solferino il dì 24 Giugno 1870* (Zanella 1870a).

54 Purtroppo non si conosce il testo della lettera zanelliana che, molto probabilmente, dovette essere incentrata sulla mancata visita dello scrittore piemontese a Zanella in occasione del suo passaggio in Veneto per le celebrazioni di Solferino (la risposta di De Amicis si legge in Brambilla 1992, 27-8).

55 Si veda l'*Introduzione* e la nota 28.

56 Per le definizioni citate dalla Peruzzi si rinvia alla *Spiegazione di alcune voci tratte dalla lingua parlata* contenuta in Giusti 1863, 129.

tembre) me ne scriva il suo parere ma [frattando?] le osservazioni sul dizionario la prego, e se trovasse abbonati mi respinga la modula.

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[20]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 8 Luglio 1870

Ottima Contessa

Procurerò di trovare sottoscrittori quanti più posso al nuovo vocabolario, e sarà quasi ammenda di quanto ne ho scritto al De Amicis. Io credo che questa opera farà un bene grandissimo alla nostra lingua con infonderle freschezza di voci e di modi; ma quanto al riconoscerla d'ora innanzi come guida suprema dello scrivere, non so che dirmi. Certe voci suonano così nuove all'orecchio degli altri Italiani che, usandole, parrebbe loro di parlare sibillino. Convieni che qualche scrittore dia loro prima riputazione e splendore; poscia potranno forse passare nei comuni dettati. Ma se l'ingegno e l'arte meravigliosa del Giusti non bastarono per molte di esse, le quali sono rimaste ancora toscane, da chi potranno avere la cittadinanza italiana? Il verbo *acciaccinarsi*, per esempio, è nuovo per noi veneti. Mi parrebbe affettazione l'usarlo, quando non mi mancano altre voci che, secondo il caso, possono rendere l'idea, come *affannarsi*, *logorarsi*, *stilarci il cervello*, *dilombarci*, *sciuparsi* et. et. Ma queste cose io le dico più per un certo senso, che per giusto criterio ch'io mi sia fatto della questione. Intanto nelle prossime vacanze io leggerò attentamente l'uscita Dispensa; e le scriverò con candore ogni cosa che mi vi venisse notata. Mi saluti De Amicis. La mia padrona di casa si è fatta rosea di quel titolo di *gentile*; né mi celò la compiacenza di esser sembrata tale al valente e caro scrittore.

Non ebbi il numero dell'Italia militare; preghi il De Amicis a spedirmelo.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Di Lei Dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 3 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[21]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 24 Luglio 1870

Egregia Contessa

Le mando la scheda coi pochi nomi che vedrà. Domani vado alle acque di Recoaro, ove resterò circa due settimane; così non ho voluto che Ella mi sospettasse smemorato o negligente. In vero io sperava di avere maggiore fortuna; ma trovai sul campo altri mietitori; spero che l'opera loro compenserà la scarsezza della mia.

Che le pare di questo improvviso incendio renano? Ne usciremo noi senza scottature? E mi fanno più paura i nemici di casa che gli esterni. Più il Governo mostrerà forza e più riconoscente gliene sarà il paese; i moderati dormono; ma chi è che li culla?

Mi ricordi al bravo De Amicis e mi creda

Di Lei dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[22]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 15 10bre 1870

Egregia Contessa

Le mando l'Ode: quanto al ritratto non posso obbedirle; non essendomi ancora risoluto a farmelo fare. *Le impressioni di Roma* mi parvero scritte con quella leggiadria tanto più cara quanto più disprezzata che *unico* il De Amicis possiede in Italia. Ringrazio Lei dei Numeri dell'«Opinione» che mi ha mandati; e ringrazi il De Amicis del piacere vivissimo che mi ha procurato.⁵⁷ Quanto i Monsignori e frati di Roma dovrebbero essergli grati! Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Di Lei

Um.[ile] Servo

57 De Amicis 1870b. Lo scritto era costituito formalmente da una raccolta di articoli sulla presa militare di Roma da parte di Cadorna, redatti da De Amicis in qualità d'inviato e apparsi a suo tempo su varie testate giornalistiche («L'Italia militare», «L'opinione», «Gazzetta del Popolo» e «Gazzetta d'Italia»).

G.[iacomo] Zanella

Ricambio gli auguri per l'anno nuovo.

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[23]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

12 Aprile 1871

In questo punto il De Amicis mi manda il suo *piccolo Calabrese*⁵⁸ e mi dice (sono le 11 e jer sera non lo aveva visto) «l'ho letto tutto d'un fiato». Mi ha messo i segni a molte molte pagine: ho già letto alcune ottave e dico a lei che siamo tutti lieti di questo nuovo lavoro, che le siamo grati e che ci è caro di dirglielo con tutta l'anima.

Sua aff.[ezio]nat.[issima]

Emilia Peruzzi

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[24]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi

Padova 18 aprile 1871

Ottima Contessa

Mille grazie delle cortesi parole su quel mio *Piccolo Calabrese*; e mille grazie pe' frequenti doni, ora di giornali, ora di opuscoli che ricevo da Lei. Se venti in Italia pensassero; ed avessero il coraggio e l'autorità di parlare, come l'illustre di lei marito, io credo che l'Italia sarebbe in acque migliori. Vedremo Vigliani⁵⁹ al Senato.

Mi saluti De Amicis e lo ringrazii dell'affettuosissime righe. Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi tenga

Di Lei dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

⁵⁸ Zanella 1871.

⁵⁹ Paolo Onorato Vigliani (1814-1900).

[25]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 23 Maggio 1871

Egregia Contessa

Ho bisogno della sua graziosa intercessione. Da codesto comitato pel trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo mi venne fatta, giorni sono, domanda d'una poesia per quella occasione. Io risposi al Conte Ubaldino che avrei procurato di fare il possibile; non tacendo però il dubbio ch'io potessi far nulla. E pur troppo è cosà. Da più giorni sono molestato da un'ostinata infreddatura, che mi toglie ogni volontà, nonché di scrivere, di leggere. Io la prego pertanto di fare le mie scuse coll'ottimo Commendatore.⁶⁰ Già non mancheranno ingegni migliori del mio, che festeggino quel lieto avvenimento. Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda

Di Lei dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[26]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
8 Ottobre 1871

Preg.mo Amico

Ho viaggiato in Svizzera, in Germania e sono stata a Parigi - poi ho avuto un nepotino malato molto e tutto questo mi ha distolta dallo scrivere. Ma ora che posso rivolgere il pensiero e anche la parola ai lontani chiedo anche a lei le sue nuove e un'ora delle sue vacanze. Vorrei che Ella mi dicesse il parer suo e del Lampertico intorno agli articoli religiosi del Bonghi nell'«Antologia» del Settembre e dell'Ottobre.⁶¹

Vi sono pagine bellissime e acume profondo ma io ho il timore che in Italia combattere il romanismo significhi combattere il sentimento

60 Il 24 maggio 1871 Zanella scriveva sull'argomento ad Andrea Maffei: «Lessi ne' giornali, che voi onorerete di vostra presenza la deposizione delle ceneri di Foscolo in Santa Croce. Il Comitato mi ha scritto, giorni sono, ch'io facessi una poesia per l'occasione. Vi prego di farne le mie scuse, o col presidente Peruzzi o con altri. Sono preso da una forte infreddatura, che mi toglie ogni volontà di pensare e di scrivere. Ma ho già scritto anche alla Signora Emilia Peruzzi» (Rusi 1990, 82).

61 Gli articoli cui la Peruzzi fa riferimento nelle lettere sono Bonghi 1871a e Bonghi 1871b (cf. anche l'*Introduzione*).

religioso anzi che rinvigorirlo come il Bonghi vorrebbe.

Alle molte critiche e obiezioni suscitate dal suo primo articolo risponde ora con un secondo e a me preme di avere il parer suo e del Lampertico perché il Bonghi vuol giovare al Paese e al sentimento morale e religioso e se paresse che l'opera sua non avesse a riuscire utile desisterebbe o cambierebbe indirizzo.

Io mi sento in cuore molti dubbi perché temo che questa polemica non aiuti la conciliazione con la chiesa - ma in tali materie bisogna udire gli autorevoli ed Ella e il Lampertico mi dicano apertamente l'animo loro - Il Bonghi mi prega sempre di dirgli le critiche ed è uomo che le prende a buon fine. Le sarei grata ove Ella mi mandasse alcune copie di quel suo bello e vigoroso scritto sulla istruzione in Italia⁶² che mi è stato da molti richiesto.

Me le ripeto

aff.[ezionatissimi]ma Emilia P.[eruzzi]

* 1c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[27]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Vicenza 24 8bre 1871

Egregia Contessa

Il Conte Ubaldino le avrà detto come io, due settimane fanno, passassi per Firenze diretto a Roma.⁶³ Risponderò alla sua pregiatissima dei [nove?] corr.[ente], appena abbia veduto il Lampertico ch'è in villa: degli articoli del Bonghi non lessi che quello di Settembre mi pare pregno di cose e benissimo scritto. Quanto alla opportunità di simili scritture in Italia, io la penso come Lei: il buon senso del nostro popolo vale mille trattati teologici. Le mando le copie richieste di quel mio discorso; mi ricordi all'egregio Commendatore e mi tenga

Di Lei dev.[otissimi]mo

G.[iacomo] Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

⁶² Zanella 1870b.

⁶³ L'incontro col primo cittadino fiorentino veniva brevemente descritto a Lampertico, qualche settimana prima, in questi termini: «Oggi sono stato a lungo con Peruzzi. Mi espose lo stato della pubblica istruzione in Firenze: compresi quanto da un bravo Sindaco possa ottenere di bene un paese» (lettera di Giacomo Zanella a Fedele Lampertico datata 10 ottobre 1871, Bcv, Cz 23).

[28]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 26 10bre 1871

Egregia Signora

Raccolgo in un fascio tutte le obbligazioni che ho con Lei; e vengo a sciorre, come posso, il mio debito in questi giorni di affettuose memorie e di augurii. Ogni Italiano deve guardare a casa Peruzzi come ad una gloria domestica: le lascio immaginare che cosa ne pensi io, che n'ebbi tante prove di stima e di affetto. Io la prego di stringer per me la mano all'illustre consorte e di dirli che la pagina più bella della storia d'Italia nel 1872 avrà per titolo - *Il Sindaco di Firenze*. Mi conservi la più cara benevolenza e mi creda

Di Lei dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[29]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
13 del 72

Mille grazie, gentilissimo Professore, delle prose e dei versi. Tutto quello che scrive lei mi fa piacere e mi consola. Del suo scritto intorno all'istruzione il P.[a]dre Pappalettere abate di MonteCassino⁶⁴ mi scrisse grandi cose e qui in una Rivista Educativa se n'è tenuto gran conto.

E ora mi dica, la prego che cosa segue dello scritto del De Amicis.⁶⁵ Lo ricevè? Lo corresse? quali furono le correzioni? perché non si pubblica? Il De Amicis è a Madrid - fa un viaggio d'istruzione e poi al ritorno scriverà.

Del N[umer]o in cui vi sarà il suo articolo dovrei averne più copie per molti amici di lui. Quale è il parer suo intorno a questi ultimi scritti? Ha letto *Alberto* nell'«Antologia»?⁶⁶ Che trova da criticare? Que-

⁶⁴ Simplicio Pappalettere (1815-83). Lo scritto è quello segnalato a nota 62, al cui riguardo Agenore Gelli scriveva a Zanella: «Anche quel suo scritto sulla Istituzione secondaria che mi fece leggere l'ottima Signora Peruzzi mi parve non solo un bello scritto, ma una bell'azione. Ogni sua parola trovava l'eco nel mio cuore: mi pareva di sentirne espressi nella forma non possibile per me concetti che sempre ho nella mente» (lettera di Agenore Gelli a Giacomo Zanella datata 27 febbraio 1872, Bcv, Cz 2).

⁶⁵ De Amicis 1872a.

⁶⁶ De Amicis 1872b.

sto preme che la vera critica non sanno farla che i maestri. *Alberto* deve essere ristampato con altre cose dell'«Antologia». Ella dovrebbe avere la grande bontà di dirmi le sue osservazioni. Non abbiamo mai dimenticato che il suo primo giudizio intorno all'«Ordinanza» è stato poi confermato dai giudici migliori.

S'ode un grido carnevalesco malgrado la pioggia. A me è caro mandare invece a lei l'espressione della mia stima e della mia sentita amicizia.

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 3 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[30]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 15 febb.[raio] 1872

Ottima Contessa

Finalmente questa mattina ho potuto leggere il lavoro del De Amicis. Spero che la stampa sarà corretta, né farà vergogna ai tipi padovani.

Anche in questo scritto risplende l'ingegno del De Amicis; operatore e coloritore finissimo. Mi sembra nondimeno che qualche volta dia troppo al minuto: vorrei che più spesso si contentasse d'un semplice tocco; e lasciasse al lettore il piacere di compiere il quadro. Ma forse io m'inganno; e la lettura dei classici antichi mi trascina in questo giudizio. Io vorrei poterle scrivere più a lungo; ma dopoché mi sento sulle spalle questa soma universitaria, ho dato bando ad ogni genere di lettura. Passata la burrasca dei primi mesi, tornerò alle vecchie abitudini. Ella mi confermi la sua preziosa benevolenza; mi ricordi all'illustre Commendatore e mi abbia per

Di Lei dev.[otissi]mo

G.[iacomo] Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[31]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
Marzo 9 del 72

Le mando il libro del Fucini⁶⁷ giovane ingegnere nato nel contado di Firenze che studiò a Pisa e scrisse per diletto e spontaneità d'ispirazione. Le chiederei il favore del suo parere e poi un annunzio e un piccolo cenno del libro nel giornale più letto costì.

L'inesperto scrittore ha stampato il libro a conto suo. Se costà molta gente volesse il libro mi dica il n[umer]o delle copie ed egli le manderà. È cosa tanto originale e spontanea da piacere a tutti. Recitati dal Giorgini che ne è fanatico, i sonetti sono un portento. Chi non li sa leggere li guasta.

A giudizio mio ci sono parole che avrei tolte e anche certe cose troppo *realiste* ma in questo alcuni difendono il Fucini dicendo che è il popolo che parla.

Se ottiene alcune parole e la citazione di uno o due sonetti nel giornale, abbia la gentilezza a' inviarmene tre o quattro n[umer]i. Il senso morale è molto elevato negli *Amici del cieo - Neri alla tomba Miseria Pentimento* - La [nenia?] finissima *Nell'aurora boreale - Neri e lo strologo - La Olte delle Assise - Duello - L'ultima scena d'una stragedia*

E che pitture semplici graziose nel *Dante nel Globo!*

Legga e poi mi dirà.

E dell'articolo del De Amicis che ne segue? Ella ebbe la gentilezza di dirmi *tutto pronto* fino dal 15 Febb.[raio] e non ne so più nulla.

Ne desidero per gli amici del De Amicis una 20na di copie. Ella avrebbe potuto correggere i nei o gli errori che il De A.[micis] la riconosce Maestro e [Donno?]

Sua

Emilia P.[eruzzi]

Ella non partecipa le opinioni espresse dal Bonghi nel suo ultimo discorso sulle Università?⁶⁸ Perché?

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[32]

⁶⁷ Fucini 1872. Per inquadrare il rapporto fra Fucini e i coniugi Peruzzi si rimanda all'*Introduzione*, a Fucini 1921 e a Fucini 2006.

⁶⁸ Bonghi 1872.

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
10 M.[arz]o 72

Gent.[ilissi]mo Amico

Dopo averle scritto jeri arriva a Ubaldino un manifesto dell'«Eco dei giovani» firmato Morelli.⁶⁹ Veggo una strana cosa. L'associazione per tutto l'anno costa 10 lire - e un N° 2[.]50! S'intende dunque che io la prego d'inviarmi soltanto le copie che il Direttore regala al De Amicis e che debbo distribuire nell'assenza di lui. Questo N° non lo fisso io ma sta al Direttore a deciderlo.

Il De Amicis partendo annunciò che ne avrebbe avute varie copie ma non disse *quante*.

Le raccomando il librinò del Fucini e l'articolino nel giornale. L'autore era già popolare e i suoi sonetti in parte noti perché recitati nelle conversazioni - jeri già ne erano vendute 500 copie - ma temo che fuori di Toscana sieno meno intesi e meno gustati.

E perché lei non scrive qualcosa per la rivista l'«Antologia»? Sarebbe bene avere scritti dei valenti suoi fari

Dev.[otissima]

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 3 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[33]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Padova 11 marzo 1872

Ottima Contessa

Ho parlato col redattore dell'«Eco dei Giovani». Mi disse, che l'articolo del De Amicis era stato pagato. Dissi delle copie che doveva spedire a lei; pare che abbia fatto orecchie da mercante. Tornerò alla carica.

Domani o posdomani darò qualche riga al giornale di Padova sul bellissimo libro del Fucini. Intanto gli faccia le mie congratulazioni.

Chi le dice che io sia d'opinione diversa dal Borghi? Le dirò solo che la sostanza del discorso del Lioy⁷⁰ l'ho fornita io. Io sono e sarò sempre col Borghi, che unico intende la questione. Mi creda

69 Alberto Morelli (Padova, 1854-Padova, 1914), direttore della rivista «L'Eco dei Giovani», fu pure presidente della Società Dante Alighieri e, a cavallo fra Otto e Novecento, docente di Diritto Costituzionale (Università di Modena e Padova) e Diritto Amministrativo (Università di Padova).

70 Lioy 1872.

Di Lei dev.[otissimo]

G.[iacomo] Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[34]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

15 M.[arz]o 72

Preg.[iatissi]mo Amico

Il Fucini le esprime la sua profonda gratitudine per le sue graziose parole. Ma io chiedo qualcosa di più - chiedo, non che Ella stampi, ma che dopo la lettura Ella scriva a me una lettera aggiungendo le critiche alle lodi. Le sue furono utilissime al De Amicis. Sonetti come quello - *il Confessore e la Disgraziata* li levarei dal libro. Mi duole che per pochi sonetti, e certo non dei più belli, il libro non possa darsi ai ragazzi e alle signorine. Se Ella fa queste e altre critiche me le dica senza reticenze che la critica giova immensamente agli scrittori e massime ai giovani. La prego solo di non alludere alle *mie* critiche onde non paja ch'io abbia voluto prevenire il suo giudizio. Penso e cito sempre i *Promessi Sposi* che possono leggere tutti e tutta la vita.

Mi pare male toccare le cose in sé rispettabili, e male, il realismo triviale troppo, e che evoca immagini che il poeta deve velare. Ma Ella è maestro ed io oso molto dicendole il mio giudizio - vorrei anzi dire *impressione*, che in noi donne v'è l'impeto della impressione che risentiamo.

L'articolo fu pagato, è verissimo, ma secondo quello che il De Amicis disse a me, aveva promesso di dargli alcune copie per i suoi parenti e amici. Se non ne va d'accordo non insista, ma abbia solo la gentilezza di mandarmene due copie a me comprandole e di far domandare se ne inviarono una copia al De Amicis stesso.

Le mando l'ultima lettera di lui - vero che è graziosa? L'ultima frase mi piace molto - in lui parla il sentimento e un sentimento spesso delicatissimo.

Sua dev.[otissima]

Emila P.[eruzzi]

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[35]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi
Vicenza 9 maggio 1876

Illustre signora Emilia

L'evangelico - l'uno vi sarà dato centuplicato - mi viene in mente. Per poche mie sillabe tanto graziosa sua lettera! Io sono da qualche tempo uscito da fiera e penosa malinconia, che per quasi quattro anni mi tenne come sepolto in una piena dimenticanza di me e degli amici. *Oblitusque meorum, obliviscendus et illis*. Mi doveano dimenticare, e non lo hanno fatto. Quanto sono ad essi tenuto! Mi pare di essere stato agli antipodi, in qualche deserto isolotto. Però [?] con quante gioie rivedi il sole, la terra, gli amici di prima.

Ora mi prendo l'ardire di darle una molestia. Nel 1870 io vedeva l'illustre marito suo, che mi parlava del modo col quale aveva attuato l'insegnamento religioso in codesta loro Firenze, che voglia o non voglia, è la più seria città d'Italia. Mi disse che, occorrendomi, mi avrebbe mandato copia di quel regolamento. Mi raccomando a lei, perché io l'abbia. Oh se sapesse quante volte in questi miei anni dolorosi il pensiero mi è corso a lei! Un giorno specialmente, ch'io riceveva da lei un numero di giornale con discorso del Sig.[no]r Ubaldino! Non resi grazie, perché non parlava allora con alcuno. Ora le domando scusa. Mi ricordi al marito, nel quale si compendiano le tradizioni dell'antica Italia e le glorie della nuova. Se alcuno le chiede mie nuove, glielie dia buone. Quanto Iddio è stato misericordioso con me!

Di Lei Obb.[ligatissimo] dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[36]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
Antella presso Firenze 14 Giugno 1876

Egregio amico

Sono già molti giorni che Le inviai a Vicenza l'opuscolo che desiderava, e spero che le sia pervenuto; ma quando ciò non fosse La prego avvisarmene; ché se la posta ne avesse fatta una delle sue sarei pronta a mandarle un secondo opuscolo.

Ora le rivolgo una domanda, che La prego tenere per sé solo. La

Contessa Marcello⁷¹ mi prega informarmi se fu fatta la nomina del sig.[nor] Cecchetti⁷² a Direttore dell'Archivio dei Frari. Ora, a me è avvenuto per caso di sentirne parlare mescolando il nome del sig.[nor] Fulin⁷³ a quello del sig.[nor] Cecchetti. Da quanto seppi dovrei ritenere già fatta la nomina del sig. Cecchetti, ma prego Lei di scrivermi subito quale dei due a giudizio suo e delle persone più competenti e più spassionate, sarebbe stato meglio degno del posto. La Contessa Marcello non mi nomina il sig. Fulin ed io ho stimato meglio tacerne; ma riponendo in lei una fiducia intera, Le sarò grata di una pronta risposta. Tutti gli amici nostri che La conoscono come poeta, si sono vivamente rallegrati pel suo benessere, e tutti speriamo che la sua musa riprenda a cantare coi nobili intendimenti che sempre la ispirarono.

Gradisca i saluti amichevolissimi di Ubaldino e mi creda

Sua Dev.[otissi]ma Aff.[ezionatissima]

Emilia P.[eruzzi]

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Letterina vergata da altra mano. Firma della Peruzzi. Bcv, Cz 3

[37]

Giacomo Zanella a Emilia Peruzzi

Mogliano 19 Giugno 1876

Gentile Contessa

Ebbi l'opuscolo, di cui le rendo infinite grazie. Del giudizio, ch'ella mi chiede, mi sento onorato; ma nello stesso tempo non le [?] la difficoltà. Le dirò nondimeno che richiedendosi in un archivista più *paziente diligenza e tenace memoria*, che ingegno splendido e fecondo, il C.[ecchetti] mi pare da anteporsi al F.[ulin] Dico queste cose a lei sola, *solissima*, perché conosco troppo i dispiaceri che spesso s'incon-

71 Andriana Zon Marcello (1839-93). Dama di compagnia della Regina Margherita, sposò nel 1858 il conte Alessandro Marcello, sindaco di Venezia e deputato, che nel 1871 la lasciò vedova con sette figli. Donna colta, bella e intelligente, nella sua villa di Mogliano aprì il suo salotto ad intellettuali ed amici fra cui lo stesso Zanella (si veda *Carteggio* [37] e *Carteggio* [39]). Il poeta vicentino la conobbe nel periodo d'insegnamento al ginnasio-liceo S. Caterina di Venezia (1857-58): ad Andriana, allora diciottenne, impartì qualche lezione prima del suo matrimonio. Da allora intrattenne con lei un rapporto epistolare che durò fino alla fine dei suoi giorni, dedicandole pure una delle sue poesie (*Alla contessa Andriana Zon-Marcello*). Sul rapporto fra i due si rimanda a Serena 1929-30, 449-75.

72 Bartolomeo Cecchetti (1838-89).

73 Rinaldo Fulin (1824-84).

trano in tali casi. Io sono qui da qualche giorno: queste campestri e silvestri delizie mi rifanno d'ogni antico malore. Mi ricordi all'illustre Commendatore e mi abbia

Di Lei Obb.[ligatissi]mo

G.[iacomo] Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[38]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi

Vicenza 27 8bre 1876

Egregia Signora

Tornando da Napoli nel mio passaggio per Firenze fui alla sua casa, ove ho lasciato due righe. Ella gentilissima mi ha onorato d'una sua lettera; ed oggi ricevo dalla posta i numeri della «Nazione». Per me e credo per la sana parte degli Italiani il Sindaco di Firenze non ha bisogno di difese; l'Europa sarebbe con lui. Ma mi piacque di vedere rintuzzata la prosuntuosa baldanza d'un uomo che giudica materie che punto né poco conosce. E quanta forza nella polita eleganza di quella lettera!⁷⁴

Che le pare dello Stoppani?⁷⁵ Lui prete e sinceramente prete ambiva una candidatura a questi chiari di luna! Mettere a ripentaglio la sua fama per una scranna politica! Io temo, egregia Contessa, che se noi non discendiamo al fondo, in cui oggi si dibatte la democrazia americana, gl'Italiani non apriranno gli occhi a distinguere i veri dai falsi amici. Dio ce la mandi buona.

Mi ricordi all'illustre consorte e a tutti coloro che si ricordassero di me. Nel mese venturo uscirà dal Le-Monnier il volume de' miei versi rifatto d'oltre la metà.⁷⁶ Mi tenga

Di Lei Obb.[ligatissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

74 Il riferimento è ad alcune beghe elettorali in atto nei collegi del circondario fiorentino, che videro presente e protagonista anche Ubaldino Peruzzi (cf. «La Nazione», XVIII, n. 294 [20 ottobre 1876], p. 3 e successivi numeri).

75 Antonio Stoppani (1824-91), sulla cui figura si rimanda a Cornelio 1898.

76 La terza edizione delle *Poesie*, rifatta ed accresciuta, uscì per i tipi dell'editore fiorentino nel 1877.

[39]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Mogliano, di Treviso, 18 9bre 1876

Egregia Signora Emilia

La Contessa Adriana Marcello, di cui ora sono ospite in questa sua villa, ha bisogno di un maestro per due suoi figli, che intende educare in casa fino agli anni del Liceo. Occorrono nel maestro cognizioni di latino, di storia, di aritmetica; pratica della lingua italiana, s'intende. La contessa lo desidera per questo toscano.

Le condizioni da lei fatte sono queste:

alloggio, mensa, servizio in casa:

Lire 1200 annue.

Il maestro deve occuparsi dei figli dalle otto di mattina alle otto di sera, eccettuate, s'intende le ore del pranzo ed un'ora che potrà pigliarsi libera a sua disposizione. Preme alla contessa che il maestro più che istruttore sia educatore. Ella, egregia Contessa, che ha conoscenze in tutta Toscana procuri di secondare le cure d'una madre tanto sollecita del bene de' suoi figli. Attendo un suo picciol riscontro a Vicenza. Mi ricordi al marito e mi creda

Di Lei dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[40]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

4 [?] 76

Non le so dire la festa ch'io ho fatto di suoi versi e quanto mai abbia gradito questo caro e bel ricordo della sua amicizia. Mi scriva, la prego, le sue nuove e mi dica se possiamo sperare di vederla qui. La sua cara e casta ed austera Musa canta sì nobilmente ogni argomento che sentirla cantare è una vera festa.

Ubalduino le dice mille cose amichevoli ed entrambi ci rispettiamo

Suoi aff.[ezionatissi]mi amici

E.[milia] Peruzzi

* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[41]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 3 Gennaio 1880

Egregia Contessa

Quanto le sono obbligato della buona memoria di cui mi onora! E quanti voti fo a Dio che dopo tante tempeste dello scorso anno conceda a Lei e al suo illustre consorte la quiete e la pubblica riconoscenza dovuta a tanti meriti! Odo con gioia che il Maffei si va rimettendo in salute:⁷⁷ che Dio lo conservi a lungo all'amore de' buoni e alla gloria d'Italia.

Mi ricordi all'egregio Consorte e mi creda

Suo dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[42]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
(Firenze) Di villa 6 Dec[embre] 80

Preg.[iatissi]mo Amico

Io la prego, come cosa a me molto grata, di mandarmi come autografo car.[issi]mo la *Chiocciola* e la *Veglia*.

Se vi aggiunge una poesia adattata per una sposa cioè (fidanzata che sta per isposare) le sarò gratissima. Da persone che raccolgono autografi mi si chiede quello di lei - ed io pure, che fo una raccolta, desidero tanto le cose sue. E se da Lei, che deve essere molto ricco di lettere o bigliettini di uomini noti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, ed anche nella politica, potessi avere autografi in dono è tanta la sua ricchezza che spero il dono non la impoverirebbe.

Ubalдино si ricorda a lei con viva amicizia ed io mi ripeto sua

Dev.[otissi]ma aff.[ezionatissima]

Emilia Peruzzi

* 1 c. 4 cc. Or. aut. Bcv, Cz 3

⁷⁷ Lo stesso Maffei, oramai quasi ottantaduenne, informava Zanella sullo stato della sua salute in una lettera datata 8 gennaio 1880: «Caro Giacomo Non è suonata ancora l'ora mia, benché vicina. La infermità non fu grave, ma poteva esser tale per la età mia che varca l'ottantesim'anno. Ti ringrazio dell'affettuosa tua sollecitudine per la mia salute, la quale va lentamente migliorando» (Rusi 1990, 196).

[43]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 8 9bre 1880

Egregia contessa

Per mostrarle la mia obbedienza eccole trascritta di mia mano *la Conchiglia*.

Non ho nulla per Nozze; e sono stretto da mille faccenduole.

Quanto agli autografi, mi sembra il mare che venga alle porte del vascello. Io vivo, ottima contessa, romito e solitario più che posso.

Mi ricordi all'egregio Ubaldino e mi tenga

Suo dev.[otissi]mo Giac.[omo] Zanella
* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[44]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 3 Gennaio 1882

Egregia Contessa

Non so dirle se sia stato più grande il mio [stupore?] o il piacere nel ricevere dall'amico Mariano il suo grazioso viglietto. Il silenzio non è sempre dimenticanza: e non è buon Italiano chi non ricorda il bene fatto alla patria dalla famiglia Peruzzi. Le auguro felice continuazione di questo anno cominciato col sole e con un tepore quasi primaverile anche sul Bacchiglione. Mi ricordi all'illustre Ubaldino e mi creda

Suo dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella
* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[45]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

La chiocciola riconoscente - al suo poeta - dono della Sig.[no]ra Emilia Peruzzi

gennaio 1885

* 1 c. 1 p. Or. aut. ma ultima riga e datazione di mano di Zanella.
Bcv, Cz 3

[46]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 10 Gennaio 1885

Egregia Contessa

La sua Chiocciola starà sul mio tavolo, come il premio più gentile e più caro ch'io m'abbia avuto de' miei versi.

A mostrarle che io mi son fatto chiocciola, tanto mi offende la vista de' mali presenti, le mando il mio *Astichello*, pieno di ricordi e di speranze campestri. Porga i miei omaggi all'illustre consorte, uno de' pochi in cui vive l'antico senno italiano e mi tenga

Suo dev.[otissi]mo obb.[ligatissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[47]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
21 [gennaio] - 85

Che bel librinò pieno di buoni e bei pensieri! Gliene sono tanto grata - come dell'accoglienza alla *sua* chiocciola che sarà altera di trovarsi posta sopra la sua scrivania testimone della sua nobile operosità volta sempre ad elevare l'anima e il pensiero dei suoi lettori.

Ubalduino si richiama alla sua memoria con stima ed amicizia, ed entrambi la preghiamo di tenerci per suoi devoti e

Aff.[ezionatissi]mi Amici

U.[baldino] E.[milia] Peruzzi

* 1 c. 4 pp. Or. aut. ma grafie diverse. Firma della Peruzzi. Bcv, Cz 3

[48]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
Sabato santo [4 aprile] 1885

Alleluja da parte dei suoi devoti amici Ubalduino ed Emilia Peruzzi

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bcv, Cz 3 (Fasc. Ubalduino Peruzzi)

[49]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 4 Genn.[aio] 1886

Illustre Contessa

Quanto più vanno mancando i generosi che tenevano alto il nome d'Italia, tanto più mi sento legato ai pochi che ancora rimangono. Emilia e Ubaldino Peruzzi restano come superbe colonne d'un edificio mezzo sfasciato. Immagini se io fo voti perché il cielo li conservi lungamente al nostro povero paese, tanto ricco di dottrine e tanto scarso di esempi. Mi ricordi all'illustre consorte e mi creda

Dev.[otissimo] Giac:[como] Zanella

* 1 biglietto da visita vergato f/r. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[50]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella
31 Xbre 86

A Lei, ringraziamenti, congratulazioni e auguri per le belle poesie di cui fa dono all'Italia e ai suoi amici devoti e affini

Ubaldino Emilia Peruzzi

* 1 c. 1 p. Or. aut. Bcv, Cz 3 (Fasc. Ubaldino Peruzzi)

[51]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
Vicenza 11 aprile 1887

Egregia Contessa

So quanto affetto legasse lei al buon Mariano Fogazzaro. Ora devo darle la dolorosa notizia della sua morte. Iersera fu al caffè: verso le undici andossene a letto: questa mattina vi fu trovato morto. Da molti mesi era abbattuto di forze: il suo grande spirito lo traeva fuori di casa; chi lo vedeva, vedeva un'ombra. La sua morte ha tolto a Vicenza un ottimo cittadino, alla religione un sincero credente. Io le scrivo colle lagrime agli occhi. [Era di que'?] vecchi amici, di cui il mondo va perdendo la stampa. E quanta dottrina e quanto buon senso sotto quel velo di non ricercata modestia!

Mi ricordi all'egregio consorte e mi conservi la sua benevolenza.

Suo dev.[otissi]mo

Giacomo Zanella

* 1 c. 2 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8). Pubblicata integralmente in Melis 2013, 318.

[52]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

Di villa, 12 aprile '87

Il suo pensiero di scrivermi dell'amico carissimo che abbiamo perduto mi va al cuore ed è una grande prova della sua amicizia per noi. Povero Fogazzaro! Ho qui una lettera sua piena di vita in cui mi esprime i suoi sentimenti per l'accoglienza fatta al suo diletto figliuolo a Firenze,⁷⁸ città ch'egli ebbe sempre nel cuore. E dire che lo avevamo invitato a venire per la festa musicale dedicata al Rossini e per lo scoprimento della facciata del Duomo!⁷⁹ Ubaldino, amico antico e fedele, si decide a partire per trovarsi domani a pregare pace per il caro estinto. Egli Le dirà quel più che io non so esprimere a Lei che deplora con noi la perdita di un amico impareg[g]iabile e di un vero galantuomo. Le stringo la mano, gratissima alla sua premurosa cortesia che mi ha voluto subito chiamare a parte del dolore della famiglia e degli amici.

Emilia Peruzzi

* 1 c. 3 pp. Or. aut. ma di altra grafia. Bcv, Cz 3. Pubblicata integralmente in Melis 2013, 318-19.

[53]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

11 Luglio 87

Caro e bello l'augurio suo, al Pontefice e all'Italia.⁸⁰

I voti del Poeta sieno ascoltati in Cielo! La prego mandare la sua

78 La missiva, datata 3 aprile 1887, seguiva la fortunata conferenza di Antonio Fogazzaro al Circolo Filologico di Firenze del 28 marzo: alla presenza dello stesso Ubaldino Peruzzi, lo scrittore vicentino lesse *Un'opinione di Alessandro Manzoni*, suscitando accoglienze molto calorose. Di qui, la lettera commossa di ringraziamento del padre Mariano ad Emilia Peruzzi, ultimo segno d'amicizia e d'affetto prima della sua scomparsa (la missiva si legge quasi integralmente in Melis 2013, 317-18, contribuito che analizza il rapporto dei due Fogazzaro con la signora Emilia e il suo salotto).

79 Il 3 maggio 1887 la salma di Rossini, proveniente dalla Francia, fu tumulata nella Chiesa di S. Croce a Firenze; mentre il 12 maggio, alla presenza del re e della regina, avvenne l'inaugurazione ufficiale della facciata di Santa Maria del Fiore, rimodellata su progetto di Emilio De Fabris (su quest'ultimo argomento si rimanda a Gotti 1890).

80 Zanella 1887.

poesia, alle persone calde, per la quistione di Roma di cui le mando i nomi, e grazie a nome mio e a nome loro. Ubaldino ed io siamo di cuore suoi amici affezionatissimi

U.[baldino] E.[milia] Peruzzi

A M.re Eugene Rendu
58 rue de Clichy
Paris

A M.re A. Leroy-Beaulieu
69 Rue Pigale
Paris

A M.re Charles de Mazade
33 Rue S.te Jacques
Paris

A M.re Amedè Roux
Ecole Brout Vernex
Allier / France

(Il Roux scrisse una storia della letteratura italiana)

A M.r H. Fournier
Seneateur

2 Boulevard Montparnasse
Paris

(fu Ambasciatore in Italia)
(Mazade scrisse del Cavour tutti leggono e capiscono l'italiano)]⁸¹
* 1 c. 4 pp. Or. aut. Bcv, Cz 3

[54]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi
3 10bre 1887

Illustre Contessa Emilia

81 Eugène Rendu (1824-1903), Henri Jean Baptiste Anatole Beaulieu (1842-1912), Louis Charles Jean Robert de Mazade (1820-93) (fra le cui pubblicazioni dedicate all'Italia troviamo anche Mazade 1877), Amédée Roux (1828-1902)(autore di Roux 1870), Hugues Marie Henri Fournier (1821-98), ambasciatore di Francia in Italia dal marzo 1872 al giugno 1873.

Crederei di avere commesso peccato grave, se venendo a Firenze trascurassi di ricordarmi d'una famiglia, che [né?] primario ornamento. E verrei anche all'Antella, se Lunedì mattina non dovessi infallibilmente essere a Pisa. Io la prego di porgere i miei ossequii uniti - quelli di Lampertico, Fogazzaro e di tanti altri buoni vicentini all'illustre suo Consorte, nel quale vive ancora qualche cosa dell'antica Italia. Mi creda

dev.[otissi]mo G.[iacomo] Zanella

* 1 biglietto da visita vergato fronte retro. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 8)

[55]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi

Giacomo Zanella lascia i suoi omaggi alla Signora Emilia; e vi aggiunge ringraziamenti pel gentile invito avuto da parte sua dal [Somani?].
* 1 biglietto non datato. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[56]

Giacomo Zanella ad Emilia Peruzzi

Ottima Contessa

Perdono [?] volta; ma aveva parola col prof.[essor] Conti di parlare questa mezza giornata con lui.

Mi ricordi all'egregio Ubaldino e mi tenga suo

Giacomo Zanella

* 1 biglietto da visita non datato. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 7)

[57]

Emilia Peruzzi a Giacomo Zanella

È Ella a Firenze sempre o ne partì subito? Se Ella ed il bravo Maffei siete a Firenze potete farci il regalo di venire a desinare all'Antella Giovedì alle 6? Se dite sì fisseremo il dove e il come trovarsi e venire.

Una parola prego a casa nostra avanti le 4 o pure avanti le 12 della notte *in buca* dirigendo *Firenze*.

Mille cose e venite

* Biglietto da visita di Ubaldino Peruzzi (ma grafia di Emilia Peruzzi) f/r. Or. aut. Bcv, Cz 3 (Fasc. Ubaldino Peruzzi)

Appendice

[1]

Giacomo Zanella ad Edmondo De Amicis
Padova 22 9bre 1868

Egregio Signore

Ho riletto d'un fiato il suo bellissimo libro; la *Madre* e il *Mutilato* mi hanno cavate tante lagrime, ch'io mi sono vergognato di aver voluto farle il critico. Né l'avrei fatto se una gentilissima Signora toscana, ch'ella ben conosce, non mi vi avesse eccitato. Ella vedrà nel libro qualche segno. Ho notata qualche ridondanza di frasi; qualche esposizione troppo reale; ma, per carità, mi perdoni; e pigli i miei appunti come segno di amorosa e attenta lettura.

Veda come io faccia a fidanzar con lei. Non voglio celarle alcuni pensieri, che mi vennero da questa seconda lettura.

In Italia, mi creda, non v'ha alcuno, che possa competere con lei sulla verità delle descrizioni e dell'affetto. Le sue descrizioni, p.[er] e.[sempio], che aprono i due bozzetti la *Madre* e il *Mutilato*, sono d'una verità e d'una freschezza impareggiabili. Ma non sono forse un poco soverchie? È vero che dispongono gli animi alle impressioni delle toccantissime scene che vengono dopo; lieta la prima; mesta la seconda, come sono quelle due [sere?]; ma se lo stile fosse stato più [?], non mi pare che il racconto avrebbe punto perduto di sua efficacia.

Io le accennava in quel mio articolo l'anabasi di Senofonte; se lo procuri; superi la noia di qualche capitolo; e vedrà che cosa io voglio dire. Peccato che Leopardi non ne abbia tradotto che pochi brani.

Nel bozzetto [?] mi pare che l'ufficiale insista troppo sull'affetto che prende il soldato a' suoi arnesi. Se invece d'un lungo discorso ad un coscritto, fosse stato il discorso d'un congedato che si stacca con dispiacere ed anche con dolore da quelle sue [?], mi pare che la cosa sarebbe riuscita più naturale. Sarebbe stato come il discorso del prigioniero che piange lasciando il ragno e l'uccellino che venivano a visitarlo nelle carceri.

L'affetto si esprime, non s'insegna, ma forse io intesi male e peggio mi spiego.

Il suo libro è fra noi popolarissimo: non posso dirle quante copie ne siano state spacciate in Padova e Vicenza; non conosco famiglia che non lo abbia. Molti dicono ch'è un genere bellissimo, ma che presto la materia deve esaurirsi. Io li lascio dire; o li rimando alle appendici della «Nazione» o di altri giornali, ove ella inserisce le sue nuove gemme. Qual campo più ricco, più vario del suo! Nell'esercito è l'Italia vera; l'Italia non ciarliera né brigante; l'Italia dei moderati e dei forti. Nell'unione di tanti elementi, che formano la gran famiglia italiana, io credo ch'ella possieda una miniera inesauribile di racconti

attraenti e profittevoli. I diversi costumi de' diversi paesi; le diverse tirannie patite; i canti popolari; le feste di ciascuna parte d'Italia et. et. et. quante varietà di scene per un pennello prodigioso come il suo! Dal genere piano, affettuoso ch'ella finora ha seguito, non è certo gran salto ascendere ad altezze che abbraccino più larghi e nuovi orizzonti. Quello stupendo potere di osservazione ch'è in lei, è ben capace di cose maggiori ch'io non dico.

Domando nuovamente perdono di tante libertà che mi presi con lei. Ma tante sono le speranze ch'ella ha destate negli Italiani; tanto il bisogno che hanno i nostri giovani di ottimi esempi nello scrivere, ch'io tolgo volentieri di parere un importuno, un ardito, e dirò anche uno stolto a volerle dare qualche consiglio. Si temperi un po' nelle descrizioni: colga i punti supremi. Ella vedrà nel libro i luoghi che a me parvero un po' diffusi. E non è già quella ridondanza che rimproveriamo al Boccaccio ed ad alcuni cinquecentisti; ridondanza tutta artificiale, d'immagini tolte a vecchie reminiscenze di latini poeti; le sue pitture sono della più schietta naturalezza; ma quando sono un po' lunghe, l'animo del lettore non può abbracciarle nel loro intero; quindi la sensazione non è piena. Si ammirano, ma non restano.

Sento che l'amico Treves ristampa il libro; ne godo per lei e per l'Italia. Mi conservi la sua benevolenza e mi creda

Tutto Suo

Giacomo Zanella

* 2 cc. 4+3 pp. Or. aut. Bnf, Fep (Cass. 196 ins. 9)

Bibliografia

- Alesi, Donatella (a cura di)(2008). *Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*. Vicenza: Accademia Olimpica. I quaderni dell'Accademia Olimpica 22. Collana Fogazzaro 8.
- Barbèra, Gasparo (1883). *Memorie di un editore pubblicate dai figli*. Firenze: G. Barbèra.
- Bianciardi, Stanislao et al. (1870-97). *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, ordinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilato sotto la presidenza di Emilio Broglio dai Sign. Bianciardi Stanislao, Dazzi Pietro, Fanfani Pietro, Gelli Agenore, Giorgini Giovan Battista, Gotti Aurelio, Meini Giuseppe, Ricci Mauro*, 4 voll. Firenze: M. Cellini e C.
- Bonghi, Ruggiero (1871a). «Chiesa e Stato in Germania. La pubblicazione del domma». *Nuova Antologia*, 18, 5-40.
- Bonghi, Ruggiero (1871b). «Chiesa e Stato in Germania. I motivi morali e nazionali». *Nuova Antologia*, 18, 253-86.
- Bonghi, Ruggiero (1872). *Parificazione delle Università di Roma e di Padova. Discorsi pronunciati nelle tornate del 2, 4, 5 e 6 marzo 1872... del deputato Bonghi*. Roma: Botta.

- Bragagnolo, Giovanni (1925). «Giacomo Zanella e la sua conoscenza della lingua tedesca». *Giornale storico della letteratura italiana*, 36, 7.
- Brambilla, Alberto (1992). *De Amicis: paragrafi eterodossi*. Modena: Mucchi. Il vaglio 14.
- Caramelli, Ermengarda (1931). *Figure di altri tempi. Renato Fucini, Enrico Nencioni, Marianna Giarrè-Billi, Giosue Carducci, Edmondo De Amicis*. Firenze: Le Monnier.
- Ceccuti, Cosimo (1994). «Il salotto di Emilia Peruzzi». Bagnoli, Paolo (a cura di), *Ubaldo Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale = Atti del convegno* (Firenze, 24-26 gennaio 1992). Firenze: Festina Lente, 17-33. Atti Viesusseux 5.
- Cornelio, Angelo Maria (1898). *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria*. Torino: UTET.
- De Amicis, Edmondo (s.d.). «I sonetti del Fucini». Fucini, Renato, *Le poesie di Neri Tanfucio (Renato Fucini) con nuove aggiunte*. Milano: Trevisini.
- De Amicis, Edmondo (1868a). «Il figlio del reggimento. Racconto». *Nuova Antologia*, 8, 560-602.
- De Amicis, Edmondo (1868b). «Carmela. Racconto». *Nuova Antologia*, 9, 764-91.
- De Amicis, Edmondo (1869a). «L'ultima notte di Carnovale». *La Nazione*, 10 febbraio, 41, 2-3.
- De Amicis, Edmondo (1869b). «L'Esercito italiano durante il colera del 1867». *Nuova Antologia*, 10, 511-54.
- De Amicis, Edmondo (1869c). «Partenza e ritorno. Ricordi del 1866». *Nuova Antologia*, 11, 523-62.
- De Amicis, Edmondo (1870a). «Ugo Foscolo Ufficiale». *Italia militare*, 11 gennaio.
- De Amicis, Edmondo (1870b). *Impressioni di Roma*. Firenze: Tipografia P. Favero e Comp.
- De Amicis, Edmondo (1872a). «Gli amici del collegio». *L'eco dei giovani*, 1.
- De Amicis, Edmondo (1872b). «Alberto. Racconto». *Nuova Antologia*, 19, 104-46.
- De Amicis, Edmondo (1872c). *Ricordi del 1870-71*. Firenze: Barbèra.
- De Amicis, Edmondo (2002). *Un salotto fiorentino del secolo scorso*. Pisa: Edizioni ETS. CollanaOro 15.
- De Amicis, Edmondo (2012). «Emilia e Ubaldo Peruzzi e il loro salotto». Puglisi, Giovanni (a cura di), *Ritratti letterari*. Milano: Bompiani, 137-86. Gli anelli mancanti.
- Dillon Wanke, Matilde (1985). «De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia». Contorbia, Franco (a cura di), *Edmondo De Amicis = Atti del convegno nazionale di studi* (Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981). Milano: Garzanti, 55-145.
- Dota, Michela (2014). *La prassi correttoria della Vita Militare alla luce del carteggio De Amicis-Peruzzi* [tesi di dottorato]. Milano: Università degli Studi di Milano.
- Dota, Michela (2015). «Da 'Ugo Foscolo Ufficiale' a 'Il Capitano Ugo Foscolo': mutamenti linguistico-letterari in un dittico self-helpista di Edmondo De Amicis». *Italiano LinguaDue*, 1, 242-64.
- Fanfani, Pietro (1871). «Il poeta popolare». *Nuova Antologia*, 17, 120-35.
- Fedi, Roberto (1984). «Il romanzo impossibile: De Amicis novelliere». *Cultura letteraria e società civile nell'Italia unita*. Pisa: Nistri-Lischi, 94-155. Saggi di varia umanità 26.
- Fontana Semerano, Sandra; Gennarelli Pirolo, Paola (1980). «Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze». *Rassegna storica toscana*, 2, 187-245.

- Fontana Semerano, Sandra; Gennarelli Pirolo, Paola (1984). «Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze». *Rassegna storica toscana*, 2, 284-305.
- Franzina, Emilio (1988). *Il poeta e gli artigiani. Etica del lavoro e mutualismo nel Veneto di metà '800*. Padova: Il Poligrafo. Varianti 1.
- Franzina, Emilio (1994). «La modernizzazione classicista. Poesia ed economia politica in Giacomo Zanella». Bandini, Fernando (a cura di), *Giacomo Zanella e il suo tempo nel I. centenario della morte = Atti del convegno di studi* (Vicenza, 22-24 settembre 1988). Vicenza: Accademia Olimpica, 421-47.
- Fucini, Renato (1872). *Cento sonetti*. Firenze: Stabilimento di G. Pellas.
- Fucini, Renato (1921). *Acqua passata. Storielle ed aneddoti della mia vita*. Firenze: Società editrice La Voce.
- Fucini, Renato (2006). *Un carteggio di fine secolo: Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*. A cura di Claudia Lazzeri. Firenze: University Press. Letteratura e storia 2.
- Ghinassi, Ghino (1979). «Alessandro Manzoni e il *Novo vocabolario della lingua italiana*». *Novo vocabolario della lingua italiana* (rist. anast.), vol. 1. Firenze: Le lettere, 5-33.
- Gigli, Lorenzo (1962). *Edmondo De Amicis*. Torino: UTET. La vita sociale della Nuova Italia 4.
- Giusti, Giuseppe (1863). *Raccolta completa delle poesie di Giuseppe Giusti con l'aggiunta d'altri componimenti e d'un vocabolario delle voci e locuzioni della lingua parlata ed usate dall'Autore*, 2 voll. Lugano: a spese dell'editore.
- Gonzati, Bernardo (1852). *La Basilica di S. Antonio di Padova*, 2 voll. Padova: Antonio Bianchi.
- Gotti, Aurelio (1890). *Narrazione delle feste fatte in Firenze nel maggio 1887 per lo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore e del 5. centenario dalla nascita di Donatello*. Firenze: Landi.
- Greenwood, Elizabeth (1990). *Vita di Giacomo Zanella*. Vicenza: Neri Pozza.
- Jemolo, Arturo Carlo (1981). *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*. 6a ed. Torino: Einaudi. Piccola biblioteca Einaudi 60.
- Lampertico, Fedele (1895). *Giacomo Zanella. Ricordi*. Vicenza: G. Galla.
- Lampertico, Fedele (2011). *Carteggi e diari (1842-1906)*, vol. 3. A cura di Renato Camurri e Giovanni Luigi Fontana. Venezia: Marsilio.
- Lioy, Paolo (1872). *Sulle condizioni dell'insegnamento in Italia. Discorso pronunciato nella seduta del 1 Marzo 1872 discutendosi il progetto di legge sulla pacificazione delle Università di Padova e di Roma*. Roma: Eredi Botta.
- Martini, Magda (1951). *Lettres inédites d'Edmondo De Amicis à Emilia Toscanelli Peruzzi*. Lille: Nord Copie.
- Mazade, Charles de (1877). *Le Comte de Cavour*. Paris: E. Plon.
- Melis, Rossana (2003). «Una babelica natura': Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'unità». *Lingua nostra*, 64, 1-28.
- Melis, Rossana (2013). «I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi». Chermello, Adriana; Finotti, Fabio (a cura di), *Fogazzaro nel mondo = Atti del convegno* (Vicenza, 10-12 ottobre 2011). Vicenza: Accademia Olimpica, 296-321.
- Migliorini, Bruno (2007). *Storia della lingua italiana*. 12a ed. Milano: Bompiani. Tascabili Bompiani 31.
- Mori, Maria Teresa (2000). *La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*. Roma: Carocci. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Napoli.

- Novelli, Silverio (2017). *Il dizionario dalla Crusca al Manzoni*. URL http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/dizionario02.html (2019-06-20).
- Palazzolo, Maria Iolanda (1985). *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*. Milano: FrancoAngeli. La società italiana moderna e contemporanea 13.
- Pareto, Vilfredo (1968). *Lettere ai Peruzzi (1872-1900)*, 2 voll. A cura di Tommaso Giacalone-Monaco. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Storia ed economia 14-15.
- Pasqualotti, Elena Nicol (2012). *Lobbia e lo scandalo della Regia dei Tabacchi*. S.l.: Atena.net.
- Pastore Stocchi, Manlio (2013). «Giacomo Zanella e l'unità d'Italia». Daniele, Antonio (a cura di), *Gli scrittori vicentini e la lingua italiana*. Vicenza: Accademia Olimpica, 85-99.
- Ragozzino, Umberto (a cura di) (2013). *Lettere familiari inedite di Ubaldino Peruzzi ed Emilia Toscanelli Peruzzi ed altri documenti dai manoscritti dell'archivio Ragozzino-Adami*. Firenze: Consiglio regionale della Toscana. Edizioni dell'Assemblea 82.
- Roux, Amédée (1870). *Histoire de la littérature italienne contemporaine*. Paris: Durand et Lauriel.
- Rusi, Michela (a cura di) (1990). *Carteggio inedito Maffei-Zanella*. Padova: Editoriale Programma. Varatio 2.
- Serena, Augusto (1929-30). «Notizia e saggi di un carteggio. Andriana Zon Marcello, Giacomo Zanella, Fedele Lampertico. Adunanza ordinaria del giorno 23 febbraio 1930». *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 89, 449-75.
- Sonnino, Sidney (1998). *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi (1872-1878)*. A cura di Paola Carlucci. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Spandre, Silvia (1990). «Le lettere di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi: l'evoluzione di un rapporto e di una personalità». *Studi piemontesi*, 19, 31-49.
- Stella, Gian Antonio (2012). *I misteri di via dell'Amorino*. Milano: Rizzoli.
- Tabarrini, Marco (1889). *Giacomo Zanella. Discorso letto dal senatore Marco Tabarrini nel Teatro Olimpico di Vicenza il 19 di maggio del 1889*. Firenze: M. Cellini e C. alla Galileiana.
- Toscanelli Peruzzi, Emilia (1934). *Vita di me, raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila con sua prefazione riordinata a cura e con note dell'avv. Mario Puccioni*. Firenze: Vallecchi.
- Tosto, Eugenio (2003). *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*. Firenze: Olschki. Studi-Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria 208.
- Ubbidiente, Roberto (2013). *L'Officina' del poeta. Studi su Edmondo De Amicis*. Berlin: Frank & Timme. Sanssouci-Forschungen zur Romanistik 4.
- Vannucci, Atto; Contini, Efisio (1869). *Quarto centenario di Niccolò Machiavelli. Discorso di Atto Vannucci e relazione di Efisio Contini segretario della Commissione promotrice*. Firenze: Tipografia Succ. Le Monnier.
- Vannucci, Marcello (1972-73). *De Amicis a Firenze*. Firenze: Istituto professionale L. da Vinci.
- Zanella, Giacomo (1867). *Prolusione dell'abate Giacomo Zanella professore di letteratura italiana nella R. Università di Padova letta il giorno 14 gennaio 1867*. Padova: Prosperini.
- Zanella, Giacomo (1868a). *Versi*. Firenze: Barbèra.

- Zanella, Giacomo (1868b). «La vita militare. Bozzetti di Edmondo De Amicis. Milano, 1868». *Giornale della provincia di Vicenza*, 13 ottobre 1868, 123, 2.
- Zanella, Giacomo (1868c). «La vita militare. Bozzetti di Edmondo De Amicis. Milano, 1868». *La Nazione*, 18 ottobre, 292, 3.
- Zanella, Giacomo (1869a). «Elegia di Tommaso Gray scritta in un cimitero campestre. Saggio di traduzione». *Nuova Antologia*, 11, 414-17.
- Zanella, Giacomo (1869b). *Alle acque minerali di Recoaro (Nozze Orsini-Valle)*. Vicenza: Burato.
- Zanella, Giacomo (1870a). *Nella inaugurazione degli ossari di S. Martino e Solferino il dì 24 Giugno 1870*. Padova: Sacchetto.
- Zanella, Giacomo (1870b). *Della morale nella istruzione secondaria. Discorso*. Venezia: Antonelli.
- Zanella, Giacomo (1871). *Il piccolo Calabrese. Racconto*. Firenze: Barbèra.
- Zanella, Giacomo (1872). «Neri Tanfucio. Cento sonetti in vernacolo pisano. Firenze-Pellas 1872». *Giornale di Padova*, 12 marzo, 72, 1.
- Zanella, Giacomo (1880). *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri*. Milano: Vallardi.
- Zanella, Giacomo (1887). *Alla Santità di Leone XIII. Omaggio ed augurio di Giacomo Zanella sacerdote vicentino*. Città di Castello: S. Lapi Tipografo Editore.
- [Z.]ardo, [A.]ntonio (1872). «Cento sonetti in vernacolo pisano di Neri Tanfucio. Firenze 1872». *L'eco dei giovani*, 2, 227.
- Zilli, Maria Cristina (1999). *Cristiano Lobbia e la Regia cointeressata dei tabacchi (1826-1876)*. Asiago: Comunità montana spettacolare Reggenza dei Sette Comuni.

